

Caloroso messaggio del PCI al GRP del Vietnam del Sud

A pag. 16

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Completato lo scambio dei prigionieri fra Siria e Israele

A pag. 16

La risoluzione approvata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo del PCI

Mutare indirizzi e metodi di governo per superare la crisi economica e salvaguardare la democrazia

Le conclusioni del compagno Berlinguer - No alle ipotesi di governo di « salute pubblica » - La giusta linea di lotta contro le trame nere, le connivenze di settori dell'apparato statale, e il MSI - Nella relazione del compagno Cossutta l'azione del PCI per moralizzare la vita pubblica, per la libertà di informazione e per un grande sostegno alla stampa comunista

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno concluso i loro lavori, mercoledì sera, con la approvazione di una risoluzione. Nella mattinata di mercoledì, sul primo punto all'ordine del giorno, sono intervenuti i compagni Di Giovanni, Ambrogio, Cacciapuoti, Cervetti, Amendola, Cuffaro, Cannata, Marisa Rodano, Ferrara, Gouthier, Marisa Passigli, Prestipino, Di Marino, Francesca Marazzi.

Dopo le conclusioni del compagno Berlinguer, il compagno Cossutta ha svolto la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: « I problemi del finanziamento del partito e la campagna per la stampa comunista ». Sulla relazione sono intervenuti i compagni De Felice, Natta, Schiapparelli, Cappelloni, Rubbi, Mola, Tortorella.

ALLE PAGINE 7, 8, 9, 10

La risoluzione del CC e della CCC

Al termine del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato all'unanimità la seguente risoluzione.

Il CC e la CCC del PCI approvano la relazione del compagno Enrico Berlinguer, e invitano tutte le organizzazioni del partito a trarre - dall'analisi della eccezionale esperienza della campagna unitaria contro l'abrogazione della legge sul divorzio e della vittoria nel referendum del 12 maggio - concrete indicazioni per lo sviluppo su basi nuove e più ampie, del movimento democratico e delle battaglie di libertà e di riforma cui è legato il progresso civile e culturale del Paese.

La criminale strage di Brescia ha denunciato la gravità del pericolo fascista e ha portato in primo piano i problemi della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico. Il CC e la CCC rinnovano la ferma denuncia della responsabilità dei governi e dei pubblici poteri che per anni e anni - nonostante gli sforzi e i sacrifici di una parte importante dell'apparato dello Stato e delle forze dell'ordine - hanno permesso di moltiplicarsi i complotti, le organizzazioni e le bandesche imprese dei terroristi e squadristi fascisti; ribadiscono le precise richieste avanzate nella relazione del compagno Berlinguer per un piano di azione generale e coordinato, dal centro alla periferia, capace di porre fine alle connivenze e tolleranze che stornano il banditismo fascista e ogni forma di terrorismo. Tutti i comunisti sono impegnati a contribuire alla più larga mobilitazione unitaria di base delle forze democratiche, indispensabile per isolare i gruppi eversivi, per sollecitare l'azione dei pubblici poteri nella ricerca e nella persecuzione dei responsabili e degli esecutori della trama nera, impedendo il protrarsi di connivenze e negligenze nei loro confronti, per creare un clima di tensione ideale e politica antifascista e di combattiva difesa del regime democratico. Vanno in questo quadro denunciato e stigmatizzati i tentativi di strumentalizzazione eversiva e nelle imprese terroristiche e squadristiche - non solo di singoli esponenti del MSI, che vanno senza indugio assicu-

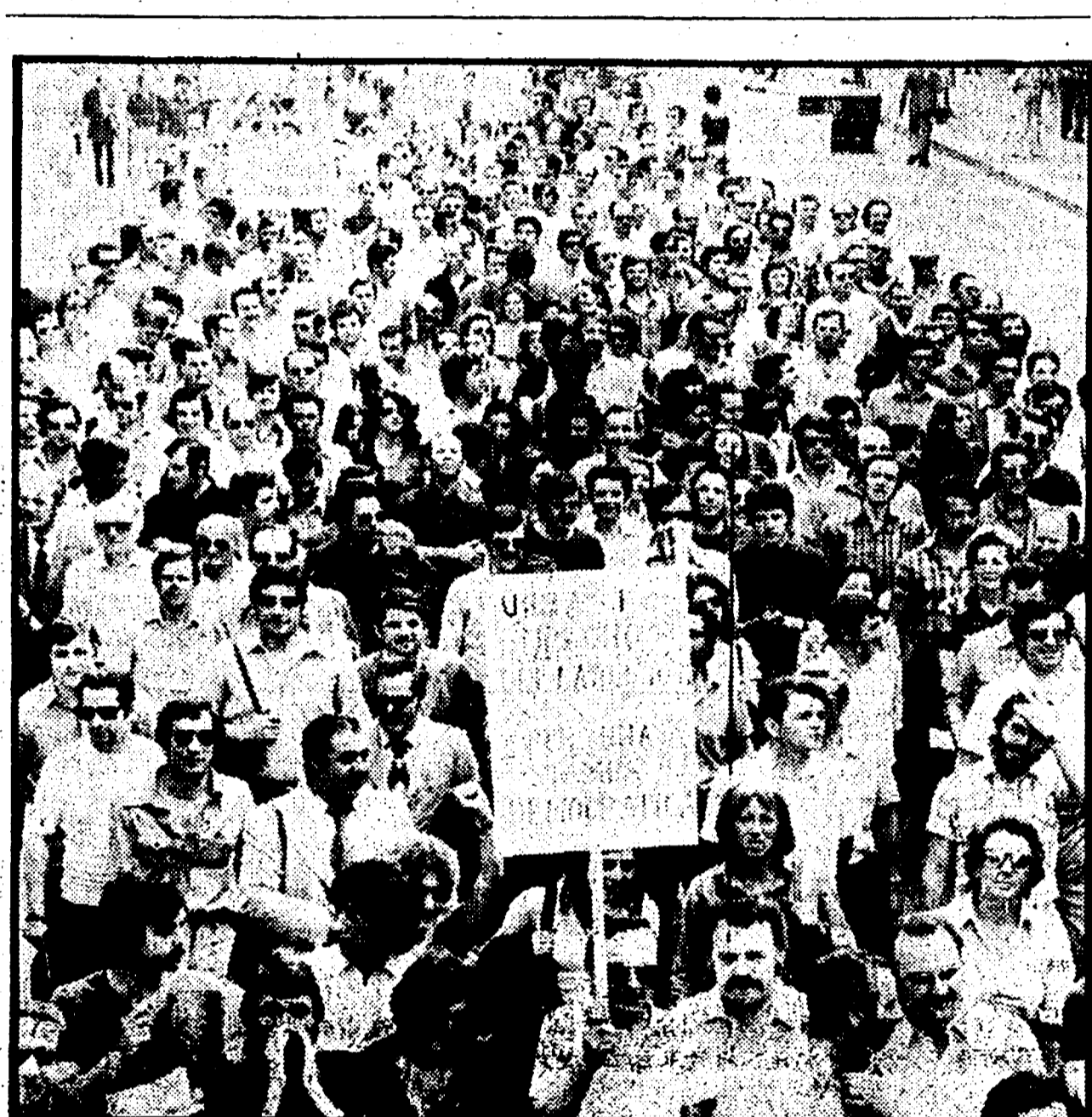
rali alla giustizia, ma del MSI come tale, e ciò anche allo scopo di favorire il distacco dal partito neofascista, specialmente in certe zone del Centro e del Sud, di strati sociali finora fuorviati dalla demagogia elettorale mistina e oggi profondamente turbati dagli sviluppi criminosi della trama nera. A un punto di indubbia gravità sono giunti i problemi dell'economia, anche per l'erroneità degli indirizzi e dei metodi prevalenti nell'azione del governo e per le sue evidenti carenze. Indispensabile è fronteggiare la crisi attuale, sfornando dal paese la prospettiva disastrosa di una recessione produttiva congiunta ad una crescita ulteriore dell'inflazione, ed impedendo che le spese di tale crisi siano scaricate sulla classe operaia, sulle masse lavoratrici, sui contadini, sui piccoli e medi imprenditori. Sbagliata socialmente iniqua e perciò inaccettabile, è la linea proposta dal governatore della Banca d'Italia. Contraddittoria, ambigua, e sostanzialmente negativa, è stata l'indicazione della direzione democristiana. Si tende a colpire i poteri delle Regioni e degli enti locali in un momento in cui l'aggravarsi della crisi dello Stato esigerebbe che ci si muovesse nella direzione opposta. Si cerca di evitare - anche per la resistenza della DC a qualsiasi misura che possa intaccare il sistema di potere - ogni cambiamento di sostanza nel meccanismo economico, quando è proprio tale cambiamento che bisogna avviare nell'attuale momento.

I comunisti traggono da tutto ciò la convinzione che il Paese ha più che mai bisogno di una nuova direzione politica. Si tratta di dar vita a una nuova alleanza di forze sociali e politiche diverse, tale da garantire alla guida politica della nazione il massimo di consenso popolare e di autorità democratica. Si tratta di determinare una generale svolta democratica in ogni campo: negli indirizzi e nelle prospettive della politica economica, nella linea di politica estera, nella lotta contro il fascismo e le attività eversive, per il riassetto dell'informazione pubblica, per il rafforzamento del regime democratico e rappresentativo sancito dalla Costituzione.

Il CC e la CCC impegnano tutto il partito a intensificare l'azione per far maturare pienamente le condizioni di tale svolta, e porre avanti l'opposizione nei confronti dell'attuale governo, a premere per imporre sin da oggi soluzioni giuste per i problemi più gravi ed urgenti, a rivendicare il definitivo superamento di ogni discriminazione ed esclusione preconcetta nell'ambito dei partiti democratici, a sollecitare in questo ambito le convergenze più ampie al fine di consolidare con misure concrete di risanamento, rinnovamento le basi del regime democratico.

La situazione politica del Paese è entrata, col voto del 12 maggio, in una fase di movimento. I comunisti si propongono di seguire attivamente gli sviluppi del dibattito e del confronto che si sono aperti, in termini nuovi, nel mondo cattolico, e di intervenire, sul piano della battaglia delle idee e della iniziativa politica, per porre la DC oggi investita da un profondo travaglio, di fronte a scelte precise, nel senso - innanzitutto - del definitivo abbandono di una linea integralistica e della rinuncia alla pretesa della conservazione di un deterioro sistema di potere. Più in generale, i comunisti traggono, dall'esperienza della campagna per il referendum, nuova conferma del valore del collegamento unitario con i compagni socialisti e motivo di incitamento allo sviluppo più largo del dialogo con tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, politiche e culturali, come condizione essenziale per l'ulteriore progresso politico e civile del paese.

Per quel che riguarda, in particolare, i problemi della famiglia, i comunisti confermano il loro impegno a battersi per la più rapida approvazione - anche attraverso un confronto sulla opportunità di alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera - della riforma del diritto di famiglia; nonché per l'approvazione di proposte specifiche miranti a rafforzare la tutela del coniuge economicamente più debole e dei figli in caso di divorzio. Ma nell'interesse della famiglia e della sua unità, essenziale è avviare finalmente una politica di rinnovamento dell'intera società italiana.



Giornalisti e poligrafici in corteo

Lo sciopero dei giornalisti e poligrafici con cui mercoledì scorso è stata aperta la vertenza per l'informazione e che ha bloccato l'andmani l'uscita di tutti i quotidiani italiani, è pienamente riuscito in tutto il Paese. Grandi manifestazioni si sono svolte a Roma, a Torino e a Milano. In quest'ultima città, al corteo (cui si riferisce la foto) e alla successiva manifestazione unitaria in piazza Mercanti, hanno preso parte anche folte delegazioni di operai delle più importanti fabbriche della città.

LE INDAGINI SULLA STRAGE DI BRESCIA E IL COMMANDO ARMATO DI RIETI

Si precisano le linee di un piano terroristico a vasto raggio

Depositi d'armi nella zona di Salò - Tre arresti ad Alassio e altri tre a Verona - Continuano gli interrogatori dei terroristi bloccati a Rieti

Le indagini sulle trame nere, sulla strage di Brescia, sui collegamenti dei vari « commando » e gruppi fascisti sembrano segnare il passo, stranamente in contraddizione con il fatto che sempre più vasto e articolato appare il piano eversivo progettato contro le istituzioni democratiche. Nuovi depositi di armi sono stati scoperti sul lago di Garda, nella zona di Salò. Sempre più gravi sembrano essere le ammissioni dei tre terroristi interrogati dal magistrato di Brescia: costoro si contraddicono e si smentiscono a vicenda, ma non forniscono ancora un quadro plausibile dei loro spostamenti e dei loro legami con il Nord e con i mandanti che tessono le fila della vasta organizzazione eversiva. Ad Alassio sono stati effettuati tre arresti: si tratta di un colonnello in pensione, Mario Pittigiano, di suo figlio Emanuele, e di Mauro Ravenna proprietario di un nido della zona. Costoro sono indicati come legati a Giancarlo Esposito il terrorista ucciso nel conflitto a fuoco a Rieti.

Altri tre giovani sono stati arrestati a Verona su ordine della magistratura romana che indaga sulla ricostruzione del partito fascista. A Mugello è stata ritrovata una terza « Land Rover » di proprietà del Sirtori, l'uomo del « parco macchine » dei terroristi fascisti. A Brescia intanto si ha una nuova conferma per quel che riguarda il progetto di rapimenti di noti magistrati milanesi, progetto ricavato da documenti trovati indosso allo stesso Esposito. Nonostante tutto questo, gli inquirenti non mostrano di seguire un piano univoco e inequivoco di azione: nelle polemiche entra anche il SID che, chiamato in causa da più parti, con una nota ufficiosa rilancia le accuse alla magistratura. A Roma, intanto, è stato sottoposto a una difficile operazione il carabiniere Alessandro Carli, che era stato colto in un'azione a fuoco di Rieti: le sue condizioni appaiono ancora molto gravi.

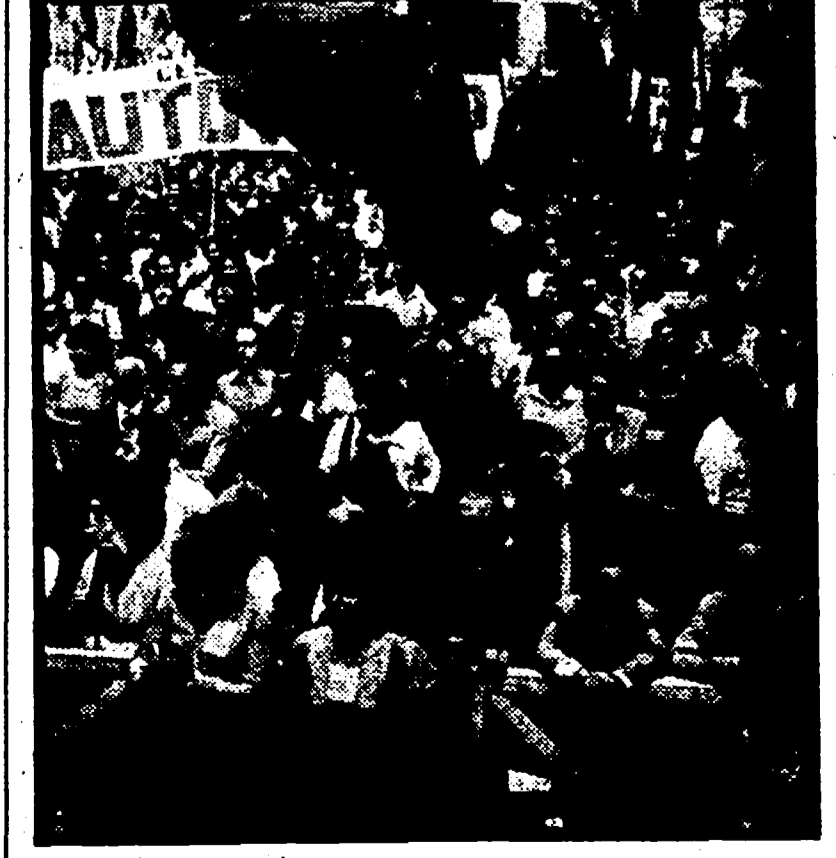
Convulse consultazioni in vista dell'incontro convocato (ma non certo) per oggi

Stretta nel confronto governo - sindacati Oggi scioperi in tutto il settore trasporti

Dopo una riunione dei ministri socialisti, il PSI pone alcune condizioni per la politica economica del governo Fanfani da Rumor - Stamane incontro tra i ministri finanziari - La discussione al Direttivo della CGIL

E' arrivato a una stretta il confronto tra governo e sindacati. Per il pomeriggio di oggi è infatti convocato l'incontro tra la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, il presidente del Consiglio Rumor ed i ministri dei dicasteri finanziari ed economici; nelle ultime ore, tuttavia, è stata messa in forse anche la possibilità di questo colloquio, che nelle previsioni avrebbe dovuto rivestire il carattere di una vertenza complessiva tra le due parti sui temi affrontati nel corso degli incontri settoriali dei giorni scorsi. All'origine dell'incertezza vi sono i contrasti sorti all'interno della maggioranza governativa sulle scelte che riguardano, appunto, i provvedimenti con i quali si dovrebbe far fronte alle gravi difficoltà economiche attuali.

Migliaia in piazza per salvare Corvalan e i patrioti cileni



Migliaia e migliaia di cittadini hanno manifestato ieri sera a Roma per la salvezza del compagno Corvalan, contro la brutale repressione della resistenza in Cile. Nel corso della manifestazione antifascista hanno preso la parola il compagno Aldo Tortorella (PCI), Severi (PSI), un rappresentante della federazione CGIL-CISL-UIL, e il compagno Jorge Arrate, a nome della « Sinistra Cileña ». Nella foto: un momento della manifestazione a piazza SS. Apostoli.

OGGI un po' di buon umore

HA SCRITTO la « Nazione » mercoledì che i principali esponenti della direzione dc sono stati lungamente impegnati, martedì sera, a compilare il documento finale. Il ministro del Tesoro Colombo, ovvero l'apoteosi dei barbiere, deve essere stato criticato da più parti, e da qualcuno, secondo l'idea che noi ci siamo sempre fatta di quell'uomo inutile e probabilmente dannoso, tenuto in conto di nulla. « Anche Andreotti, così diceva il quotidiano fiorentino - ha mosso qualche critica a Carli dicendo che tocca al potere politico definire la linea economica del governo. A tale tesi, fatta propria anche dalle sinistre, Colombo avrebbe replicato che egli non aveva fatto proprie le vedute di Carli, ma viceversa il governatore della Banca d'Italia aveva accolto le sue ». Ora noi non amiamo il governatore Carli perché un tenace spirito di reazione fa sempre da sottogoverno alle sue idee, anche quando appaiono aride, e alle sue enunciazioni, anche quando sembrano aggiornate. Egli sta ai conservatori come Briggeda, quella della famosa canzone, sta alle ragazze: « Me cu 'sti modi ghi Briggeda - tazza e' caffè parite - 'n coppa tenite o' zucchero - in funno amara site... ». Così Carli. Sopra lo zucchero dell'uomo c'è l'aria feroce del forcaiolo. Voltaire po-

GLI INTERVENTI SULLA RELAZIONE DE MARTINO

Prospettiva politica e linea economica nel dibattito al Comitato centrale PSI

«Dopo il referendum, tutto non può continuare come prima: occorre una svolta» - I rapporti con il PCI e la DC - La critica ai provvedimenti economici - Interventi di Nenni, Giolitti, Bertoldi, Lombardi

I risultati del referendum, l'attacco del terrorismo fascista, le difficoltà economiche: ecco i tre aspetti dell'attuale situazione sulla base dei quali i socialisti stanno discutendo la linea del governo (che proprio oggi dovrebbe concludere il confronto con i sindacati) e le questioni della prospettiva politica. Dopo due giorni di dibattito serrato, i lavori del Comitato centrale del PSI si concluderanno nella giornata di oggi con la votazione di un documento.

Rispetto all'impostazione data dall'on. De Martino con la propria relazione introduttiva non sono emersi contrasti di fondo; il punto focale della discussione e della ricerca riguarda, semmai, la fase di grande acutezza che stiamo attraversando per quanto riguarda gli indirizzi di politica economica. Qui - in una fase di stretta politica - sono ormai allo scoperto i travagli e i contrasti della co-

lisione. E in questo senso vengono in primo piano - si può dire in ogni intervento - i problemi dei rapporti con la DC nell'ambito della collaborazione governativa, mentre d'altro canto la stessa situazione impone un confronto di opinioni sul ruolo del Partito socialista come forza di sinistra e componente del movimento operaio.

De Martino, aprendo la discussione, ha affermato che dopo il referendum tutto non può continuare come prima; occorre una svolta, anche se i modi, i tempi e le finalità di essa rimangono imprevedibili. Ha sottolineato poi che questa « svolta » non può riassumersi né in un fronte che riproduca lo schieramento lato della campagna referendaria, né in un'intesa laica che escluda il PCI, né nell'ipotesi di un fronte di centro.

Per quel che riguarda, in particolare, i problemi della famiglia, i comunisti confermano il loro impegno a battersi per la più rapida approvazione - anche attraverso un confronto sulla opportunità di alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera - della riforma del diritto di famiglia; nonché per l'approvazione di proposte specifiche miranti a rafforzare la tutela del coniuge economicamente più debole e dei figli in caso di divorzio. Ma nell'interesse della famiglia e della sua unità, essenziale è avviare finalmente una politica di rinnovamento dell'intera società italiana.

Il rinnovamento del costume in Italia

Il contributo delle donne

Il risultato del referendum ha dato un colpo alle concezioni retrive della personalità femminile

I risultati del referendum hanno già suscitato una vasta mole di commenti analitici, nei quali ha prevalso, secondo i vari punti di vista, o l'una o l'altra interpretazione. Ma una sensazione comune è emersa: un accresciuto senso di libertà per tutti, un maggiore fiducia nel popolo italiano e nelle sue effettive possibilità di superare, una volta per sempre, l'annosa cappa di piombo di un costume arretrato, ancora legato, come Gramsci a suo tempo aveva sottolineato, ai gusti della controriforma e al loro permanere nel tempo.

Questa sensazione di libertà ha coinvolto tutti, donne e uomini, giovani e meno giovani. E tuttavia mi è parso di cogliere, parlando in giro con la gente, nelle case, nelle sezioni, nelle assemblee, negli incontri, una particolare fierezza (non disgiunta, talvolta, da un filo di ironia) tra le compagne, le amiche, le conoscenti: tra le donne, insomma.

Crede che un tale atteggiamento sia più che giustificato, sia anzi un segno preciso di autocoscienza, al di là della questione del lascio, al di là, persino, dello specifico atteggiamento, in senso stretto, politico, il massiccio voto femminile per il «no» — facilmente ricavabile dalle cifre complessive — ha significato la rottura, il superamento, di una barriera davvero storica.

Quante volte, nell'arco della campagna elettorale, avevano sentito sulle piazze, in televisione, nei giornali, ora melliflue ora minacciose, degli antidivorzisti far leva in particolare sul voto femminile? E con quale miseria di argomenti, con quale coacervo di ricatti e sussoni tale voto per il «si» era stato sollecitato alle donne italiane? Non avevo potuto fare a meno di pensare — lo confesso — che coloro che invocavano simili argomenti, e ricatti, e sussoni, dovevano avere un ben misero concetto della donna, dovevano vedere in essa, in ultima analisi, ancora e sempre, una personalità dimidiata, impaurita, incapace di vera autonomia: qualcosa di intermedio tra una persona adulta e un infante bisognoso di protezione e di guida.

Immagine certamente falsa, proiezione di ansiose superstrutture, legate ad una antica storia, nella quale — occorre dirlo — il ventennio fascista e la sua ideologia hanno pure il loro peso. In questo il «si» di Almirante e dei suoi soci è coerente: ma immagine, comunque, da battere, da cancellare. E il referendum, con il peso dei suoi oltre diciannove milioni di voti per il «no» alla abrogazione di una legge civile, è stato una tappa, forse decisa, della sostituzione a questa arcaica e retriva, di una nuova, diversa, immagine, moderna ed egualitaria, della donna in Italia. E questo in duplice senso: della immagine che di sé potranno avere l'ora innanzi, le donne italiane; e dell'immagine che gli uomini italiani dovranno, volenti o nolenti, costruirsi delle donne.

E' difficile dire quali di questi due aspetti sia il più importante: in realtà lo sono entrambi ad un modo. Sia infatti chi costruisce di sé stesso un'immagine (femminile) di dipendenza, di sottomissione, di svalutazione delle proprie capacità e del proprio valore personale e sociale; sia chi, al contrario, si costruisce un'immagine (maschile) di dominio, di superiorità, di sopravvalutazione del proprio ruolo, è coinvolto nella spirale di una concezione nel peggiore dei casi autoritaria e gerarchica del vivere sociale, nel migliore di una concezione antidemocratica e paternalistica.

Nel caso specifico, poi, della presunta inferiorità femminile e superiorità maschile la cosa si aggrava, in quanto si fa ricorso addirittura ad una gerarchia che si darebbe per natura, e che sarebbe perciò destinata a rimanere «eterna». Sempre il ricorso alla «natura» ha carattere di conservazione, ma proprio nel nostro caso questo carattere emerge in tutto il suo contenuto della reale disuguaglianza sociale, della volontà (mascolina) di mantenere, gestire un privilegio sancito solo dal passato. Ed ecco perché il colpo dato dal voto del 12 maggio alla idea della presunta inferiorità e arretratezza della donna non concerne solo il specifico rapporto donna-uomo in Italia, ma incide in modo diretto e indiretto sui quadri mentali, sulla concezione generale del mondo degli italiani nel loro insieme.

Per tutto ciò credo che ogni comunista, ogni democratico che si trovi ad essere di sesso maschile deve esser grato, anche soggettivamente, alle donne che in così larga misura hanno contribuito alla vittoria «storica» come si è detto, del 12 maggio. Una vittoria, occorre pur dirlo, che indica quanto la tenace lotta delle sinistre, dei comunisti in particolare, per mantenere aperta ed estendere l'area del dibattito, della partecipazione, della lotta, sia stata sempre più vasta di quanto si credesse. I comunisti, abili ormai incisivi, in modo quasi certamente irreversibile, nella zona stessa del costume e della coscienza di massa: una garanzia tra le più profonde e solide di un ulteriore possibile progresso democratico e socialista in Italia.

Mario Spinella

Trent'anni fa lo sbarco degli alleati in Normandia

Sulle spiagge del secondo fronte

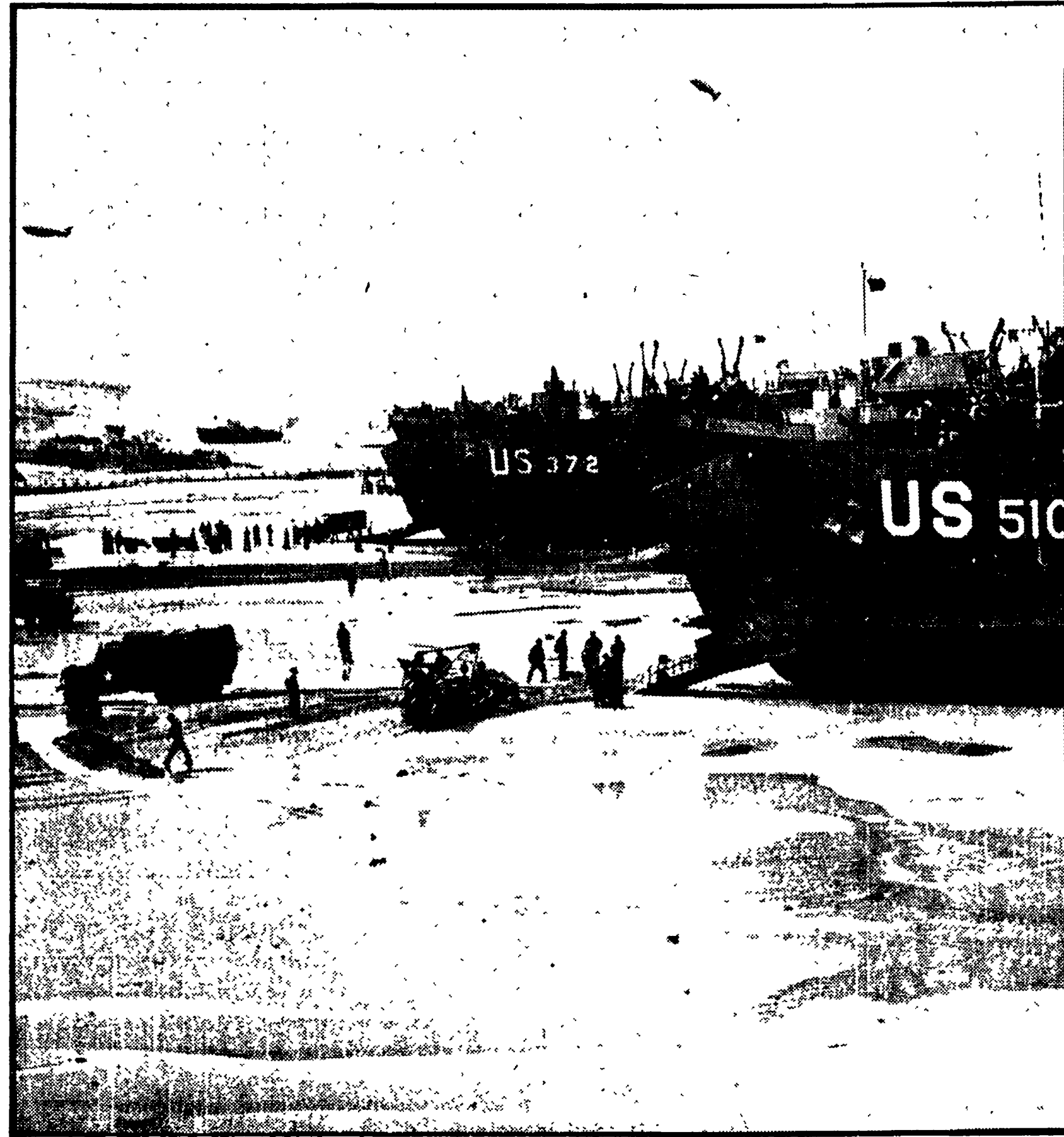
Nelle prime ore del mattino del 6 giugno 1944 scattava una delle più imponenti operazioni militari della seconda guerra mondiale — Il lancio di migliaia di paracadutisti che costituirono le prime teste di ponte — Una gigantesca flotta di oltre 5000 navi appoggiate da 13 mila aerei — L'esercito nazista colto alla sprovvista — I retroscena politici e le manovre di Churchill

Trent'anni fa, poco dopo la mezzanotte del 5 giugno 1944, sei grandi alianti caricati di soldati della 8ª divisione aerotrasportata britannica oltrepassavano la costa normanna e planavano sui ponti di Bénouville (canale di Caen) e di Ranville (Orne). All'una, il soldato della 6ª British Airborne incominciò a «piovere» dal cielo. La testa di ponte di Ranville viene consolidata; i ponti sulla Dives saltano. La divisione di Varault è conquistata; fra le 2,45 e le 3,25, la batteria tedesca di Merville è presa dopo un aspro combattimento. Alle 3,30, scende la divisione generale Gato con 800 uomini che tiene l'Orne, crea lo scoppio fra l'Orne e la Vire, fa prigionieri.

Concerto di «raganelle»

Ad ovest, in condizioni drammatiche, si svolge quasi contemporaneamente l'operazione aerea notturna. Per riconoscere i piccoli gruppi paracadutisti, la campagna della Normandia si popola di «fantasmi». I paracadutisti tentano di fermare i fuochi dei panzer del Merderet, molti vi ammano. Sono due divisioni (101ª e 82ª Airborne): 13.200 uomini, di cui soltanto 2.500 riescono a salvarsi. Per riconoscersi hanno delle «raganelle» e la notte si riempie, così, di uno strano «concerto di cicale», soffocato nel folto dei boschi. Dovrebbero occupare i villaggi di Saint-Germain e St-Martin-de-Varreville, Mézières, Audouville-le-Hubert, Houdienville, Pouppeville e Sainte-Mère-du-Mont, stabilite sulla Douve a nord di Carentan. La foschia, il vento, il juoco della contraerea li disorientano. Gli uomini «si mettono dietro al primo ufficiale che incontrano», ingurgitano acqua, si accovano, distaccano i nemici accuartati nei casali. All'alba, sono pochi gli elementi della 101ª che hanno raggiunto i punti prescelti. I soldati della 82ª divisione sulle posizioni arretrate ha scampato la difesa costiera tedesca.

I tre reggimenti della 82ª hanno il compito di attestarsi a Sainte-Mère-Eglise e i passaggi del Merderet a Chef-du-Pont e a La Fière e di costituire una posizione avanzata verso l'ovest tra Douve e Merderet. Ma, all'alba, gran parte dei soldati è ancora sparso nelle praterie inondate; altri sono scesi su una solida sponda presso Amfreville, dove, però, le siepi, foltissime, ritardano il raggruppamento. A questo punto colgono di fortuna dei paracadutisti penetrano casualmente nel cortile di un piccolo castello nelle vicinanze di Picauville, quartier generale personale con l'opera di caricata di difendere il centro della penisola del Cotentin, e si imbattono nel generale Falley, che cade arivato da una raffica. Fin dall'inizio del combattimento, i difensori perdono così il comandante. Sull'altra riva del Merderet, dopo un assalto a bombe a mano e pugnali, gli americani, infine, travolgono il presidio di Saint-Mère-Eglise. Questi i primi episodi del D-Day, che aprivano dopo anni di attesa il «secondo fronte» e la via alla liberazione dell'Europa occidentale dal dominio nazista.



6 giugno 1944: divisioni americane sbarcano sulla costa della Normandia

laborato sotto il comando di Eisenhower. Un piano che presupponeva il verificarsi simultaneo di tutta una serie di condizioni: «Volevamo — ha scritto lo stesso Ike — attraversare la Manica di notte con i nostri convogli, in modo che l'oscurità potesse nascondere la forza e la direzione dei nostri vari attacchi. Volevamo la luna per i nostri attacchi di truppe aviotrasportate. Ci occorrevo circa quaranta minuti di luna alta prima dell'attacco terrestre per completare il bombardamento e il cannoneggiamento preparatorio. Dovevamo attaccare a marea relativamente bassa, a causa degli ostacoli sulla spiaggia che dovevano essere rimossi mentre erano scoperti. Questi fattori principali determinano il periodo di massima; ma la scelta del vero giorno sarebbe dipesa dai bollettini meteorologici. Se nessuno dei tre giorni (il 5, il 6 o il 7 giugno, una volta rinviata la data, inizialmente stabilita, del 1. maggio, per assicurarsi un altro mese di forniture belliche dalle industrie) si fosse mostrato soddisfacente dal punto di vista delle condizioni atmosferiche, ne sarebbero derivate conseguenze catastrofiche (vale a dire, un ulteriore rinvio, forse sine die dell'invasione).

Le «conseguenze catastrofiche», effettivamente, erano state previste: il tempo, ottimo per tutto maggio, si manteneva sereno anche all'alba del 6 giugno, quando Eisenhower stava per impartire l'ordine della partenza; ma già i bollettini preannunciavano un peggioramento. Ogni decisione fu rimandata all'indomani. L'«okay» si va pronunciato alle 4,15 del mattino del 5 giugno, dopo che era stata prevista una breve schiarita di «non più di trentasei ore». Le avanguardie, dunque, sono proiettate sulla costa normanna nel varco aperto fra una tempesta e l'altra. Le navi da sbarco sono i carri anfibi calati nella Manica a 5-10-15 km. dalla riva (i famosi DD) danzano come «tappi», investiti da onde di mare neri e da venti trasversali di 28 nodi.

Nel settore di Omaha, vengono lanciati sulla sinistra 32 carri DD: ne arrivano soltanto due, gli altri sono inghiottiti dalle onde con gli equipaggi. Sulla destra, le navi da sbarco vengono fatte arenare e altri 28 DD non scendono in acqua. Gli uomini che sbarcano sono i carri LCPV o vengono lasciati dalle mitragliatrici, che le ricognizioni aree alleate non erano riuscite ad individuare. Chi non annega e non viene colpito può soltanto rannicchiarsi nella sabbia. La crisi, qui, è gravissima. Alla fine della giornata del 6 giugno, gli obiettivi fissati per le prime 24 ore dell'invasione non sono stati raggiunti in nessun luogo. Caen, l'aeroporto di Carpiquet non sono stati presi. Il fronte è una lunghezza di 50 km., ma è poco penetrante.

L'ordine di Eisenhower

Tuttavia, si è trattato di una grande vittoria. I tedeschi sono stati colti alla sprovvista: data le condizioni del tempo, non si aspettavano alcuna azione (i loro ricognitori non si erano quasi mossi in volo); i comandi erano stati convocati per una riunione a Rennes; Rommel, addirittura, se ne era andato in Germania per festeggiare il compleanno della moglie; e la resistenza è stata sconcertata, nel complesso debole. D'altra parte, e soprattutto, le difese del settore di Omaha erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà (nella loro impenetrabilità, però, le difese tedesche erano state inadeguate, più un bluff propagandistico, in sostanza, che un'efficace realtà).

Certo, nonostante la schiacciante superiorità aerea e navale anglo-americana, alla fine del 6 giugno i tedeschi conservano ancora la superiorità terrestre. Potrebbero contrattaccare, tentare di ricacciare in mare gli sbarcati non lo fanno, perché credono la Normandia «una finta». L'epicentro dell'invasione sarà il Paso di Calais o la costa da Ostenda alla Somme, la via più breve per minacciare

Il bacino industriale della Ruhr. E questo errore di valutazione si rivela fatale: le scarse possibilità tedesche riescono infatti nel blocco dello sbarco, non più nella guerra di movimento. Le «armi segrete», le «bombe volanti» (V1 e V2) su Londra non possono avere alcun effetto di natura militare. La battaglia di Normandia durerà, comunque, a lungo e si concluderà soltanto il 24 luglio, con lo sfondamento del fronte e l'arrivo degli americani a Saint-Lô, dopo che il 9, Caen era stata infine presa dagli inglesi.

Alla vittoria, un contributo inedito non fu per questo meno importante: è venuto dall'Armata Rossa, scattata all'offensiva il 23 giugno, che aveva investito il fronte tedesco in Finlandia e nei paesi baltici e poi sfondato al centro, tra Vitebsk e Gomei, avanzando per oltre 400 chilometri fino a Sandunov, sulla Vistola, impedendo a Hitler di distogliere un solo soldato dall'est. Si è rivelata, così, tutta l'efficacia degli accordi di cooperazione assunti alla Conferenza di Teheran (28 novembre-1º dicembre 1943) fra Roosevelt, Stalin e Churchill, quando il piano Overlord ed è in deciso, irreversibilmente, l'apertura del «secondo fronte» sulla Manica. Questa decisione era stata contrastata a lungo da Churchill, il quale aveva fino ad allora mantenuto per spostare il più possibile in avanti la data del piano Overlord ed è insistito per lo sviluppo e l'ampliamento delle operazioni nel Mediterraneo ed in Italia. L'obiettivo del premier britannico era di costringere la Gran Bretagna a doversi mantenere ed estendere la propria egemonia.

Il massacro di Dieppe

L'oscuo, tragico episodio del piccolo sbarco a Dieppe (Normandia) del luglio 1942, nel corso del quale un contingente di 6.000 uomini, per lo più canadesi, fu fatto letteralmente a pezzi dai tedeschi. Il massacro di Dieppe, che aveva fino ad allora mantenuto per spostare il più possibile in avanti la data del piano Overlord ed è insistito per lo sviluppo e l'ampliamento delle operazioni nel Mediterraneo ed in Italia. L'obiettivo del premier britannico era di costringere la Gran Bretagna a doversi mantenere ed estendere la propria egemonia.

Le sue resistenze furono battute dal fronte atteggiamento di Stalin e dall'impegno assunto dal leader sovietico con Roosevelt di intervenire in Estremo Oriente contro il Giappone non appena liquidata la Germania nazista in Europa. Churchill, tuttavia, non si era dato per vinto. Subito dopo la Conferenza, aveva promesso lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944), che avrebbe dovuto mettere in movimento la situazione sul fronte italiano, accelerare i tempi della presa di Roma, e fatto rilanciare la prospettiva prioritaria di un'avanzata fino ai Balcani e di altre grosse iniziative militari nel Mediterraneo (sbarchi in Grecia, ecc.). L'attacco dell'operazione dette però il colpo di grazia a questa linea, il cui filo ispiratore era l'insediamento di un comunismo. La preparazione approfondita del piano Overlord (affidata all'americano Eisenhower) poté così essere avviata. Il giorno della libertà per l'Europa occidentale oppressa dal giogo nazista, il 6 giugno 1944, incominciò allora ad avvicinarsi davvero.

Mario Ronchi

Il primo congresso internazionale di semiotica a Milano

La scienza della comunicazione

Linguisti, antropologi, critici, psichiatri, cibernetici hanno analizzato i «sistemi di segni» attraverso i quali gli uomini comunicano fra loro - Il disinteresse governativo per un fatto culturale di indubbia rilevanza - Il contributo degli studiosi dei Paesi socialisti

Si è svolto nei giorni scorsi a Milano il primo congresso internazionale di semiotica, patrocinato dall'UNESCO, dalla stessa Provincia di Milano e da vari enti e associazioni culturali. La parola «semiotica» apparve alquanto astrusa alla grande maggioranza dei lettori: in breve si può dire che la semiotica è la disciplina che si occupa dello studio dei vari sistemi di comunicazione, come la lingua (dello studio della quale provengono le prime applicazioni semiotiche), ma anche dei sistemi visivi (come la pittura, l'architettura, le comunicazioni di massa), dei comportamenti gestuali, dei linguaggi scientifici in genere, e perfino della comunicazione animale. La semiotica in tal senso si propone come scienza fondamentalmente interdisciplinare: ed infatti questo congresso vede la partecipazione di linguisti, di studiosi di antropologia culturale, di psichiatri, di studiosi di cibernetica, di critica letteraria e artistica, tutti interessati in egual misura alla analisi degli aspetti comunicativi delle loro discipline.

Locke e nell'illuminismo. Ma è a cavallo fra Ottocento e Novecento che con l'opera di due grandi pensatori, lo svizzero Ferdinand De Saussure e l'americano Charles Sanders Peirce, la «nuova semiotica» apparve nella sua prima grande definizione. Attualmente lo studio dei sistemi di comunicazione ha raggiunto un grande sviluppo: un po' in tutto il mondo, anche attraverso l'opera di una serie di studiosi di notevole importanza, a cominciare dai francesi Roland Barthes, Claude Lévi-Strauss e Emile Benveniste; dagli americani Roman Jakobson e Thomas Sebeok; i sovietici Saumjan e Lotman; il bulgaro Ludskanov, gli italiani Umberto Eco e Cesare Segre. Questo congresso si è aperto all'insegna dell'incertezza: a tutt'oggi non è ancora generalmente e formalmente definita la nozione di «semiotica»: si tratta di una metodologia di tipo scientifico, ma pur sempre subordinata direttamente all'ideologia; è questo un punto di grande importanza tecnica: la semiotologia deve porsi come scienza, ma non senso positivista di scienza universale, di teoria dell'oggettività metodologica. E infatti quello di dar luogo ad un nuovo genere di disciplina accademica e vuota, la disciplina dell'interdisciplinarietà, è l'eccezione della formalizzazione, e le loro possibili conseguenze, si è intrattenuto del resto anche Luis Prieto, eminente studioso argentino, residente a Ginevra, che ha messo in luce l'importanza degli studi semiotici come strumento di una corretta analisi politica ideologica, ma pur sempre a quest'ultima sottoposti.

Il tema è particolarmente interessante: ne abbiamo discusso personalmente con Alexandre Ludskanov, vicepresidente dell'Associazione internazionale di studi semiotici, direttore dell'Istituto di studi cibernetici di Sofia, ed uno dei principali studiosi dei Paesi socialisti nel campo dell'analisi dei linguaggi scientifici e cibernetici. L'eminentissimo ricercatore bulgaro ha cercato di dare una definizione la più semplice possibile dei rapporti che intercorrono fra la teoria marxista-leninista e la semiotologia: questa non può essere che una metodologia di tipo scientifico, ma pur sempre subordinata direttamente all'ideologia; è questo un punto di grande importanza tecnica: la semiotologia deve porsi come scienza, ma non senso positivista di scienza universale, di teoria dell'oggettività metodologica. E infatti quello di dar luogo ad un nuovo genere di disciplina accademica e vuota, la disciplina dell'interdisciplinarietà, è l'eccezione della formalizzazione, e le loro possibili conseguenze, si è intrattenuto del resto anche Luis Prieto, eminente studioso argentino, residente a Ginevra, che ha messo in luce l'importanza degli studi semiotici come strumento di una corretta analisi politica ideologica, ma pur sempre a quest'ultima sottoposti.

Nonostante le diverse impostazioni e soprattutto i diversi interessi che hanno animato il dibattito di questi giorni, questo congresso è apparso comunque un avvenimento di notevole importanza culturale, soprattutto per la preminenza per il discorso sull'uomo. Naturalmente non è questa l'interpretazione data da altre parti: va ricordato infatti che c'è un altro settore di interesse che preme proprio nella direzione opposta. Nonostante le diverse impostazioni e soprattutto i diversi interessi che hanno animato il dibattito di questi giorni, questo congresso è apparso comunque un avvenimento di notevole importanza culturale, soprattutto per la preminenza per il discorso sull'uomo. Naturalmente non è questa l'interpretazione data da altre parti: va ricordato infatti che c'è un altro settore di interesse che preme proprio nella direzione opposta.

Una lettera del professor Ippolito

Dibattito sull'energia censurato dalla TV

Il prof. Felice Ippolito ci ha inviato la seguente lettera: «A proposito della libertà televisiva, di cui tanto si parla, desidero citare un fatto accaduto a me personalmente in occasione della registrazione della trasmissione del nuovo settimanale "Uomini e scienza" andato per la prima volta in onda la sera di sabato 18 maggio alle ore 21 sul 2º programma. La trasmissione aveva per tema "L'energia" e ad essa hanno partecipato: il fisico prof. Pancini, l'economista professor Spaventa, il genetista prof. Lopreno ed io, assieme al pubblico. Nessuna informazione circa la potenza di energia nucleare installata in Italia che nel 1963 era di 610 MWe di fronte a circa 18.000 di tutto il mondo e che è rimasta nel 1974 ancora a tale quota mentre quella mondiale sfiora oggi i 300.000 MWe (l'Italia è passata dal 4. al 14. posto). Né si voleva fare sapere che anche nel settore prioritario per l'Italia delle ricerche geotermiche, "inventate" da Larderello nei primi anni del secolo, siamo stati ampiamente superati dalla Nuova Zelanda, dalla California e da altri paesi. «Questa, signor direttore, è l'informazione che la televisione italiana destina ai suoi ascoltatori. Cordiali saluti. Felice Ippolito».

in tutte le edicole è uscito

Advertisement for 'L'Unità' magazine. It features a stylized illustration of a man's face and the text 'L'Unità giugno con UP autoadesivo'. The ad promotes the magazine's content and its availability in newsstands.

Lettere all'Unità

Per respingere la minaccia del fascismo

Pensioni e salari falciati dal carovita

Cara Unità, I fatti verificatisi a Brescia suscitano in noi sentimenti di cordoglio e di ripudio della violenza fascista...

ALESSANDRO CORRADO (Napoli)

Le 150 lire per un giornale antifascista

Cara Unità, sebbene le 150 lire giornaliere mi pesino perché le mie condizioni economiche sono modestissime...

R. GUARASCI (Milano)

La vergogna del Passigno tolto ai bambini spastici

Cara Unità, con la presente noi denunciavamo un gravissimo abuso e sopruso che il governo ha commesso nei confronti dei bambini spastici e subnormali...

MARIO LA PERLA a nome di altri genitori (Ragusa)

Non hanno bisogno di mura ma di lavoro a casa propria

Signor direttore, in una intervista ad un settimanale, l'on. Achille Lauro, il monarca del MSI-Destra nazionale, ha dichiarato tra l'altro: «Il settentrionale ci ha sempre sfruttati...»

LEARCO ANDALÒ, ALFREDO BIGNARDI, LUIGI BIONDI, GIANNI GUTICCIARDI (Bologna)

VALLO DI LUCANIA

Minacce di fascisti contro giornalisti al processo Marini

Predisposta un'indagine e rafforzata la sorveglianza - Importante festino di un avvocato - Fragili le deposizioni dei due «festi a sorpresa»

Dal nostro inviato

VALLO DELLA LUCANIA, 7. Sono emerse verità scottanti, in un giornale, al processo contro l'anarchico Giovanni Marini, accusato di avere ucciso, il 7 luglio del '72, il missino Carlo Falvella...

Dal nostro inviato

È stata dedicata quasi esclusivamente a colmare le scollature lacune dell'indagine istruttoria. Un teste presentatosi spontaneamente, l'avv. Giuseppe Lanolla, che ha studiato proprio in via Vella, nello stabile davanti al cui portone avvenne il tragico scontro...

Dal nostro inviato

Infine - ha reso noto Pegorella - è stato sequestrato il libro di Luigi Longo con Carlo Feltrinelli e l'altro missino Giovanni Alfinito. Quest'ultimo, indicandolo il Marini, le disse più volte: «Vai a dirgli che le abbiamo suonate con un fucile a botte».

Dal nostro inviato

Stamane, infine, si sono avute le due deposizioni che erano state annunciate «di sorpresa» il 12 marzo scorso a Salerno e che furono mandate all'aria con la tempestiva interruzione del processo. I due «assi» nella manica dell'accusa hanno rivelato in modo assai evidente...

Dal nostro inviato

attentati li avevano organizzati due stranieri, Guerini Serac e Leroi. Si diceva anche che Merlino aveva organizzato l'attentato alla Banca Nazionale del Lavoro...

Dal nostro inviato

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dal nostro inviato

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dal nostro inviato

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

Dal nostro inviato

Alia domanda del presidente sulla importanza di questa circostanza, l'avv. Gargiulo ha detto che il numero telefonico era stato rubato da quello del reggente provinciale di «Ordine nuovo». Uno «strano» errore, dunque. È stato comunque richiesto che venga deporre il comandante la compagnia del CC di Nocera Inferiore che inviò, a suo tempo, il rapporto.

FRANCO MARTELLI

Le indagini sulla «anonima sequestrata»

Padre Coppola accusato per l'assassinio del Gallina

Il sacerdote, pronipote di Frank «tre dita», avrebbe concorso all'uccisione dell'uomo che aveva rifiutato di eseguire un ordine

Dalla nostra redazione

Un clamoroso colpo di scena nelle indagini sulla «base» palermitana della cosiddetta «anonima sequestrata» è avvenuto questa sera a Palermo con la notizia di un nuovo ordine di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Ancona a carico di Padre Agostino Coppola, pronipote del capomafia siculo-americano Frank «Tre dita».

Dalla nostra redazione

Il sacerdote, rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone perché implicato insieme al fratello Domenico nei sequestri dell'imprenditore palermitano Luciano Cassina, dell'industriale Lodigiano Baroni e del sequestrati Torricelli e Rossi di Montelera, è stato accusato infatti di aver concorso all'uccisione di un pregiudicato siciliano, Vito Gallina, caduto il 5 febbraio scorso in un agguato mortale a Rocchetta Alta di Fabriano (Ancona) dove si era stabilito dopo aver trascorso il soggiorno obbligato.

Dalla nostra redazione

Si completa così, e si aggrava ulteriormente, il quadro di pesanti responsabilità attribuite a Don Agostino Coppola, il quale, secondo indiscrezioni, avrebbe anche come questa circostanza, la serietà del processo, l'accertamento della verità non piacciono ai fascisti.

Dalla nostra redazione

Questo nuovo arresto può fornire, poi, una chiave per l'ancora misterioso delitto scoperto due domeniche addietro a Villagrazia di Carisi, alle porte di Palermo, dove è stato ucciso Giovanni Gallina, il fratello di Vito.

Dalla nostra redazione

Infine - ha reso noto Pegorella - è stato sequestrato il libro di Luigi Longo con Carlo Feltrinelli e l'altro missino Giovanni Alfinito. Quest'ultimo, indicandolo il Marini, le disse più volte: «Vai a dirgli che le abbiamo suonate con un fucile a botte».

Dalla nostra redazione

Stamane, infine, si sono avute le due deposizioni che erano state annunciate «di sorpresa» il 12 marzo scorso a Salerno e che furono mandate all'aria con la tempestiva interruzione del processo. I due «assi» nella manica dell'accusa hanno rivelato in modo assai evidente...

Dalla nostra redazione

attentati li avevano organizzati due stranieri, Guerini Serac e Leroi. Si diceva anche che Merlino aveva organizzato l'attentato alla Banca Nazionale del Lavoro...

Dalla nostra redazione

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dalla nostra redazione

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dalla nostra redazione

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

FRANCO MARTELLI

IL TURISMO SI SALVA SOLO SE SI BATTE LA SPECULAZIONE

Gli esempi di Rimini e di Grosseto - Ambiente e natura al servizio dell'uomo o del guadagno privato? - Il diritto alle vacanze - I rapporti fra Stato e Regioni - Il convegno sarà aperto dal compagno Giadresco - Le conclusioni di Cossutta

Dal nostro inviato

GROSSETO, 6. Domani mattina al teatro Moderno di Grosseto si aprirà la seconda conferenza nazionale del PCI sui problemi del turismo. La relazione sarà di Gianni Giadresco, responsabile della commissione comunisti della direzione comunista. Subito dopo incomincerà il dibattito che avrà a disposizione tutto il pomeriggio di domani, la giornata di sabato e parte della mattinata di domenica. È prevista pure la costituzione di quattro commissioni per l'approfondimento di alcuni temi specifici, relativi alle strutture turistiche, alla politica del territorio, al ruolo delle Regioni, dei sindacati, delle associazioni del tempo libero, allo scaglionamento delle ferie, alla valorizzazione delle zone meridionali ecc.

Dal nostro inviato

La bilancia commerciale Diminuite del 25% le importazioni in maggio

IL DISAVANZO DOVUTO IN GRAN PARTE A ESPORTAZIONI DI CAPITALI - PRODUZIONE INDUSTRIALE 14,8 PER CENTO IN PIU'

Una nota dell'«Agenzia Italia» rileva che «la più gran parte del cospicuo deficit commerciale italiano potrebbe nascondere una esportazione non autorizzata di capitali».

Dal nostro inviato

L'indice utilizzato è quello dell'Istituto di statistica. Da esso si desume un aumento dei prezzi pagati dagli operatori italiani sulle importazioni di cui sono accresciuti in 13 mesi del 71% e del 24% quelli incassati sulle esportazioni.

Dal nostro inviato

«Sia l'epidemia di colera fosse scoppiata a giugno», mi diceva l'anno scorso ad ottobre un operatore della Romagna, «per noi sarebbe stato un disastro». Invece, secondo il governatore della Banca d'Italia - alla nostra economia. In questi due miliardi e mezzo di lire, sia pure in parte, quantificato il danno economico che questa grossa partita positiva (la sola, con quella delle rimesse dei nostri emigranti) può essere rimessa in discussione per un niente.

Dal nostro inviato

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dal nostro inviato

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dal nostro inviato

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

Dal nostro inviato

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dal nostro inviato

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dal nostro inviato

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

FRANCO MARTELLI

Confermato al processo Valpreda

Fu celato ai magistrati l'appunto del SID ai CC

La deposizione del colonnello Alferano, dirigente del nucleo di polizia giudiziaria all'epoca degli attentati - «Strano» errore di indirizzo ai danni dell'anarchico

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6. Mentre torna a farsi presente l'interrogatorio sulla sorte del processo (si parla di lunedì come giorno in cui la Cassazione deciderà sul ricorso presentato dal PM contro la decisione della Corte d'assise), l'udienza di oggi, a diciannovesima, pur non lasciando affiorare alcunché di nuovo, ha tuttavia ribadito, se ve ne fosse stato bisogno, quali torbidi retroscena attendono ancora chiarezza nella vicenda che sta alla base di questo processo.

Dalla nostra redazione

Il ruolo del SID, con la deposizione del colonnello Alferano, che dirige il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri a Roma all'epoca in cui si verificarono gli attentati. Egli ha detto di aver ricevuto prima una segnalazione a voce e, poi, un «appunto» scritto, da parte del SID nel quale si affermava che il colonnello Alferano, ora il 17 dicembre, cinque giorni dopo gli attentati, quando già erano stati arrestati gli anarchici che il SID aveva individuato, era stato informato che questi aveva fatto gli attentati; che gli attentati li avevano organizzati due stranieri, Guerini Serac e Leroi. Si diceva anche che Merlino aveva organizzato l'attentato alla Banca Nazionale del Lavoro...

Dalla nostra redazione

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dalla nostra redazione

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dalla nostra redazione

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

Dalla nostra redazione

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dalla nostra redazione

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

Dalla nostra redazione

Valpreda ha affermato di non aver perduto lo zaino, ma di essere stato semplicemente rubato. Il numero telefonico che egli e i suoi amici diedero al CC venne trascritto male e anche questa circostanza è stata chiarita dalle indagini.

Dalla nostra redazione

«Presidente»: «È l'appuntamento fissato alla magistratura». ALFERANO: «No. Era un atto "informale"». «Presidente»: «Limitate le indagini all'interrogatorio di Della Chiale?».

Dalla nostra redazione

Nella seduta di mercoledì 5 giugno della Commissione Finanze e Tesoro della Camera il gruppo comunista, con gli interventi dei compagni Ferraroli e Cesarino Nicolai, ha denunciato gli ostacoli e gli impedimenti frapposti dal governo a una rapida definizione del progetto di riforma dei trattamenti pensionistici di guerra...

FRANCO MARTELLI

MAURIZIO FORMAGGI PASTURO (Valsassina)

Rientra la polemica fra Mangano e Milillo per la cattura di Liggio

MILANO, 6. L'imbarazzante grana della rissa aperta fra il super-polliziotto Angelo Mangano e il generale dei carabinieri Milillo che si contenevano in merito alla cattura di Liggio, nel '62, del capomafia Luciano Ligio, è stata improvvisamente rimossa. Milillo - che vantava diritto di merito - aveva respinto la proposta di un'inchiesta che aveva infatti rimesso la querela sporta dal discusso questore che rivendicava le stesse onore.

Feltrinelli in tutte le librerie STORIA DELL'ITALIA MODERNA 1896 1914 CANDELORO La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914). L. 6.000

10.000 COPIE COSA SUCCEDDE FRA UNA DONNA E IL SUO PSICANALISTA TRANSFERT

PREMIO LETTERARIO DELL'AMERICA LATINA ONETTI Il cantiere. Romano, L. 2.500

LA RICERCA ILLIMITATA di Renzo Tomatis. Prefazione di Giulio A. Maccacaro. La ricerca sul cancro come spreco di mezzi e di energie, politico di potere, strumento politico: l'amaro diario di lavoro di uno scienziato che rifiuta di integrarsi. L. 1.500

MAZZINI E I RIVOLUZIONARI ITALIANI Il "Partito d'Azione" (1831-1845) di Franco Della Peruta. Una vasta e articolata ricostruzione condotta su una vastissima documentazione inedita e incentrata sul capo del "Partito d'Azione" come teorico e uomo politico. L. 6.000

MEDICINA E POTERE Colonna diretta da G. A. Maccacaro

IL MEDICO IMMAGINARIO E IL MALATO PER FORZA di Giorgio Bert. L'autore di una saggia e lucida opera di indagine sui deficienti strutture sanitarie in Italia rimangono immodi. L. 2.200

IL CAPITALISMO ASSERVITO DELL'AMERICA LATINA di Vania Bambirra. Uno dei maggiori apporti che hanno dato le scienze sociali latino americane alla riedificazione di una teoria generale del capitalismo e dell'imperialismo. L. 1.600

BETTELHEIM L'organizzazione industriale in Cina e la rivoluzione culturale. Il primo libro che indaga su alcuni nodi e problemi essenziali della società cinese contemporanea secondo rigorosi criteri marxisti. Lire 1.500

UNIVERSALE ECONOMICA Il karate moderno di Ennio Falsoni. L. 1.400

Novità

Il dibattito al Comitato Centrale sul rapporto di Berlinguer

Sulla relazione del compagno Berlinguer, nella mattinata di mercoledì erano intervenuti i compagni Di Giovanni, Ambrogio, Cacciapuoti, Cervelli, Amendola, Cuffaro, Cannata, Marisa Rodano, Ferrara, Goullet, Massimiliano Passigli, Prestipino, Di Marino, Francesca Marrazzi.

Nella serata di martedì erano intervenuti i compagni Andriani, Ariemma, Montessoro, Peggio, Petroselli, Montessori, Simona Mafai, Vernier ed Imbeni.

Diamo di seguito il resoconto dei loro interventi.

ANDRIANI

Concordo innanzitutto con la valutazione espressa da Berlinguer secondo la quale il risultato positivo nel referendum non è il punto di partenza della campagna elettorale. Tale successo è stato infatti il risultato del voto plebiscitario della classe operaia, al quale hanno fatto seguito le fondamentali esperienze maturate nel processo di unità sindacale e di attività dei consigli di fabbrica.

In Toscana esso è stato possibile anche perché si è battuto con una linea di forze conservatrici (basti pensare al documento di commento dei vescovi toscani alla notificazione della CEI di intralciare il movimento genericamente anticomunista della campagna elettorale con un attacco alla maggioranza di sinistra che regge la Regione, il proposito del voto anticomunista del 12 maggio richiama l'osservazione di un esponente di secondo grado la quale esso dimostrerebbe una "laccizzazione" della DC, e il rifiuto di accettare una parte di elettori cattolici ha portato «no» prescindendo da considerazioni di carattere religioso e caratterizzate dalla propria scelta come un rifiuto a ritornare al 18 aprile. Un'altra parte invece ha espresso, col «no», la convinzione che all'interno del mondo cattolico possa esistere un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

A proposito della crisi economica c'è da dire che come il processo inflazionistico in atto non nasce da un generico squilibrio tra domanda ed offerta o da una crescita eccessiva di spesa, ma è il risultato di una serie di scelte di politica economica avviate dal governo Andreotti che miravano ad una generale redistribuzione del reddito, fondata sul potenziamento delle posizioni di rendita in agricoltura e sulla divaricazione fra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo che ha favorito l'intermediazione parassitaria, tra l'incremento della produttività e quella modesta dei valori reali.

Per quanto riguarda l'altro elemento di maggior spicco nella crisi è da dire che i deficit della bilancia dei pagamenti, c'è da rilevare che esso non nasce, o meglio non nasce solamente dalla crisi economica, ma anche dalla crisi politica. Infatti, la svalutazione della lira, operata dai governi di centro destra e di centro sinistra, per coprire sui mercati internazionali i margini al processo inflazionistico interno; sia il deficit della bilancia agricola e commerciale; sia, infine, l'esportazione dei capitali, sono tutte le cause che hanno portato allo sviluppo produttivo più recente e il processo di ristrutturazione che oggi si tenta di proseguire anche con una politica deflazionistica, di cui la necessità di non chiudersi in una discussione sugli strumenti di intervento ma di sottolineare la necessità di usarli per sostenere la nostra iniziativa di sviluppo alternativa. In questo quadro assume particolare importanza ogni forma di controllo degli investimenti.

Per quanto riguarda la posizione del Partito nei confronti del governo è indispensabile — come sottolineava Berlinguer nella relazione — mantenere ferma la nostra proposta di svolta democratica, dichiarare la nostra disponibilità ad affrontare con chiarezza la crisi in atto ma esigendo che il governo si debba chiedere nuovi sacrifici alle masse lavoratrici e sulla equità della loro distribuzione.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

ARIEMMA

La battaglia per il referendum può essere paragonata a quella del 1953 contro la legge truffa, sociale allora al fulcro del tentativo della DC di dare un colpo alla democrazia, ai diritti di libertà, di presentarsi come arbitra assoluta del potere. Anche allora dopo il voto si aprì un processo di analisi di riflessione, sia pure travagliato e contorto, e investì tutte le forze politiche, compreso il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

Commissione del C.C.; su di esse si ritornerà — secondo quanto ha proposto il compagno Berlinguer, nella relazione plenaria del C.C., la cui convocazione sarà utile anche in vista dell'ormai prossimo congresso del nostro Partito.

Occorre però tenere anche conto di esigenze immediate e di scadenze vicine. Si tratta, infatti, di non disperdere il movimento di forze intellettuali — di diversa ispirazione — che si è sviluppato nella battaglia per il no e che può assumere un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia. È indispensabile anche preparare tutto il partito alle importanti scadenze del prossimo mese di ottobre quando si tratterà di eleggere gli organi collegiali di governo della scuola. Si tratta ancora di sviluppare un'azione verso il mondo della giustizia e in particolare il movimento operaio sul quale si può contare per un ruolo importante nella azione per lo sviluppo della democrazia.

Si tratta infine di dare a forze giovanistiche e intellettuali il senso di un crescente impegno del nostro Partito e del movimento operaio sui temi della libertà di informazione, della riforma della RAI-TV e della libertà della cultura.

Raccogliendo la spinta del 12 maggio significa muoversi con decisione e con slancio in queste direzioni. Tipico di un certo anticomunismo radicalizzante è il nuovo luogo comune, secondo cui non si vorrebbe che la sinistra «sfruttasse il successo». Dobbiamo peraltro guardarci da interpretazioni troppo facili o estensive del voto e non perdersi mai di vista la complessiva situazione generale del Paese. Se infatti nella convocazione del referendum e nell'impostazione dei dati da Fanfani abbiamo visto un tentativo di spostamento a destra, di ritorno indietro del Paese, determinato e guidato dalla DC, la strage di Brescia ha dimostrato che persiste anche in questa situazione un movimento di rottura della famiglia, dello Stato e, in definitiva, del modo di fare politica. Questi dati, che certo testimoniano i rilievi di una parte della base religiosa della DC (anche dopo il fallimento del tentativo di ridare alla dottrina religiosa, la funzione di centro ideologico del cristianesimo) DC indicano anche a noi quanto più difficile si faccia la nostra ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

Per quello che riguarda la crisi della DC, sono venute meglio alla luce negli ultimi tempi due discriminanti, su cui è da dire che la nostra ricerca di interlocutori cattolici si fa più difficile. La prima è la ricerca di interlocutori cattolici di quanto più complessa risulti la situazione politica, economica che pure abbiamo di fronte come problema centrale della nostra iniziativa politica.

LOMBARDO RADICE

Il voto del 12 maggio ha rappresentato anche un «no» al matrimonio Concordato, che rende lo Stato soggetto al diritto canonico del cattolico. Da ciò si deduce che anche molti di coloro che hanno votato «sì» in buona coscienza siano contrari a questa menomazione dello Stato. I fatti stessi pongono quindi un rapido superamento del Concordato del 1929. Il PCI deve farsi promotore di un tale superamento, innanzitutto con una discussione di merito. Occorre evitare che il dibattito si estenda sulle formule; proprio perciò sembra opportuno parlare di «superamento» del Concordato, che può significare tanto revisione negoziata, quanto accordo delle due parti per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in un diritto comune e più giusto e più liberante, come proponono i cattolici del «no» che entro il mese prenderanno una iniziativa proprio su questa materia. Dare la precedenza e il primato a una discussione di merito che deve investire anche la scuola e altri campi, non solo è opportuno, ma è indispensabile per superare la crisi di funzionalità del regime democratico. Su queste questioni dobbiamo rivendicare decisamente la formale consultazione di tutti i partiti democratici e ricercare le convergenze più larghe. Farei carico di queste esigenze di difesa della democrazia non implica nessuna rinuncia alla nostra linea; appare anzi sempre più evidente che la democrazia non si salva senza cambiamenti profondi nell'assetto dello Stato e nell'azione dei pubblici poteri.

NAPOLITANO

Il compagno Berlinguer ha fatto riferimento nella sua relazione ad una non piena presenza anche da parte nostra di certi processi, come di un dato sul quale il voto del 12 maggio ci sollecita ad una riflessione critica. Si tratta essenzialmente di quei processi di crescita civile e culturale che hanno portato alla maturazione di una sensibilità nuova, in larghi strati della popolazione, verso temi che per lungo tempo — anche da parte nostra — si è pensato che interessassero solo delle élites. Su queste questioni e sul peso che esse debbono avere nella vita del Partito è stata compiuta una riflessione nell'ambito della IV

PETROSELLI

Ciò che emerge dal voto del 12 maggio e dal 29 maggio, come si manifesta nella società, è una forza politica che in primo luogo nella DC, nel mondo cattolico e nella chiesa, espone ed alimenta spinte autoritarie ed anche apertamente sovversive. Ma se, per essere risolta, richiede oggettivamente il movimento operaio, i suoi sindacati e partiti, divengono parzialmente estranei al governo della nazione. Tutte le strutture vanno a pezzi, debbono essere riformate nel profondo, e in un indirizzo che non è quello del regime democristiano, così come è stato quello del regime fascista. La crisi che stiamo attraversando, completa il Partito Ingresso, è quella di mettere in guardia tutti i militanti contro i pericoli presenti nella situazione, ma anche di combattere le tendenze che qua e là si affiorano e non considerarle realizzabili, o più difficilmente realizzabili anche nei momenti di grave crisi. Sono le tendenze di massa e di opinione pubblica su un terreno democratico.

Proprio gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno del resto dimostrato che, se si applicano le tendenze di massa, si è in grado di respingere la strumentalizzazione della crisi economica, della paura del salto nella politica, della strategia della tensione, in questo momento di crisi, e di restituire la continuità con il passato. Questa crisi fa pesare minacce gravi ma pone in modo acuto la questione di una nuova direzione politica, come la questione principale nel senso e secondo le indicazioni della relazione di Berlinguer. Non si tratta di un salto, ma di un salto di qualità. Il salto di qualità è un salto di qualità che non si può fare senza un salto di qualità. Il salto di qualità è un salto di qualità che non si può fare senza un salto di qualità. Il salto di qualità è un salto di qualità che non si può fare senza un salto di qualità.

Le conclusioni al CC e alla CCC e alla CCC del compagno Enrico Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha concluso mercoledì sera l'ampio e approfondito dibattito che si è svolto sul suo rapporto e al quale hanno partecipato oltre quaranta compagni del C.C. e della C.C.C.

Un dibattito ricco di apprezzamenti, ha detto il compagno Berlinguer, che ha rivelato un accordo sostanziale all'analisi e sulle principali indicazioni della relazione di apertura.

Nel ritornare brevemente sul grande valore e significato politico della vittoria del 12 maggio, il segretario del Partito, dopo avere rilevato l'utilità dell'analisi, interessante e ricca di apporti, svolta da tanti compagni nel corso del dibattito, ha osservato che lo sforzo di unificazione deve essere rivolto non soltanto a comprendere sempre meglio il valore — e a trarre le conseguenze politiche e di lavoro — per cento al trentacinque, ma anche a fare altrettanto nei confronti del 41 per cento ai «si». Una percentuale, quest'ultima, certo largamente inferiore alle aspettative di chi si era fatto promotore della «crociata» sul tema del divorzio, ma che comunque rappresenta una parte della popolazione cui occorre guardare con serietà e complessivamente — con attenzione, perché essa esprime largamente anche problemi reali, che riguardano l'ordinamento del diritto familiare, la coscienza religiosa e il rapporto fra credenti e istituzioni ecclesiastiche, serie questioni di costume, la condizione della donna nella famiglia e nella società, e anche orientamenti politici sui quali occorre riflettere, e lavorare con tenacia per ottenere mutamenti di segno positivo.

Il compagno Berlinguer ha quindi affrontato il tema centrale del dibattito svolto nel Comitato centrale: la situazione politica e economica di indubbia gravità in cui il Paese si trova. In una situazione, ha detto Berlinguer, rimane dominata dai due grandi eventi di maggio: il risultato positivo del «referendum» la forza della risposta popolare, democratica e antifascista, alla atroce strage di Brescia. Entrambi questi eventi ci dimostrano

che in Italia la democrazia è forte, più forte di quanto mai stata dalla Libertà, e che oggi. Sono eventi che ci dicono, anche, quali grandi e nuove possibilità ci siano per andare ancora più avanti, per trovare una reale via di uscita dalla crisi attuale, respingendo le manovre e gli attacchi che saranno ancora tentati contro il regime democratico e il movimento operaio e popolare, che ne costituisce il nerbo.

Come altre volte, ha aggiunto Berlinguer, dobbiamo rammentare a noi stessi e alle masse che la via da percorrere non è né semplice né lineare: sono gli all'opera forze e partiti che agiscono in vari modi per spegnere le potenzialità dell'attuale situazione, e spingono indietro. Occorre, quindi, avere ben chiaro che si potrà riuscire a contrastare questa azione regressiva, e a vincere le forze che la promuovono, solo se si agisce con la combattività delle masse, si unirà il senso del limite, la consapevolezza di ciò che è possibile e giusto rivendicare e poi ottenere, nella situazione attuale.

I nodi fondamentali

Berlinguer ha individuato i due nodi fondamentali e decisivi dell'attuale crisi italiana: la situazione economica e la questione dell'ordine pubblico.

1) **Situazione economica** — Per il modo in cui finora sono state condotte le cose dai governi e dalle forze economiche dominanti, ha detto Berlinguer, è quasi inevitabile che si vada a un periodo di aggravamento della situazione economica. Gli effetti della stretta creditizia — anche per l'esistenza di scorte e di guadagni rilevanti accumulati negli anni e mesi passati da molte imprese — non si sono ancora manifestati nella loro completa portata negativa.

Ma non sta scritto che un aggravamento della situazione economica debba provocare di per sé, e di necessità, un generale spostamento a destra delle masse e della situazione politica generale. Co-

si è avvenuto in altri Paesi e, in diversi momenti storici, anche in Italia, ma è anche già avvenuto e può avvenire il contrario.

Un movimento operaio come quello italiano ha, senza dubbio alcuno, la possibilità di fronteggiare anche il peggioramento della situazione economica: può farlo con efficacia, se saprà fin d'ora presentarsi e agire come portatore e interprete delle esigenze del popolo, se noi sapremo stare alla testa delle masse, se sapremo portare avanti una politica di larghe e salde alleanze. E' chiaro, è ripeto Berlinguer, che lo scontro su questo tema si farà, comunque, più arduo e conoscerà momenti aspri.

2) **Ordine pubblico** — Anche su questo terreno non bisogna farsi illusioni, ma aver chiaro che continueranno a peggiorare le situazioni di disordine pubblico — centrali e gruppi di eversione antidemocratica. La esperienza di questi anni ha reso evidente non solo il fatto che queste centrali e gruppi di disordine pubblico, ma che esistono anche connivenze e complicità con esse, e precise responsabilità di settori dell'apparato statale e delle forze di governo. E' anche chiaro che le situazioni di disordine pubblico vissute in questi tempi, che l'azione criminale di gruppi e bande non numerose, ma bene organizzate, può provocare situazioni di turbamento grave nella convivenza civile, anche prolungate nel tempo.

Finora, ha aggiunto Berlinguer, il terrorismo non è riuscito in Italia, come si proponevano i suoi autori e ispiratori, a creare confusione, a seminare panico fra le masse, a far saltare i nervi ai lavoratori, alle loro organizzazioni, ai partiti politici democratici e antifascisti. Anzi: la risposta che si è avuta è stata costantemente una risposta possente, ferma, accesa, e provocazioni fisiche e morali si sono riaccese, ma non si sono ancora manifestate nella loro completa portata negativa.

Berlinguer ha quindi ripreso la questione — largamente trattata nei giorni scorsi — di un mutamento politico di questi due giorni di dibattito — della iniziativa politica del PCI nella situazione attuale. Il problema di un mutamento di rotta nella direzione politica del Paese, ha detto il segretario del Partito, tende a farsi indubbiamente più pressante e più acuto e quindi occorre lavorare con tenacia ed energia per mantenere viva e fare maturare al più presto possibile la prospettiva di una reale cambiamento. L'accordo nel partito è pieno e convinto — come ha confermato anche il dibattito nel C.C. — sul fatto che non è questo il momento di governi di «salute pubblica» (anche se è assai sintomatico che coloro che parlano di soluzioni emergenziali di questo tipo, non possono nemmeno immaginare senza includervi il PCI).

Una linea innovatrice

Se siamo contrari a una soluzione di tal genere, in questa situazione, ha poi spiegato Berlinguer, non è perché rifiuteremo di assumerci le nostre responsabilità di grande forza popolare e nazionale in un momento di crisi. Il motivo è un altro, il motivo è che le forze politiche, allo stato attuale delle cose, non sono tali da darci le garanzie sufficienti per fare la politica di effettivo, profondo rinnovamento di cui ha bisogno oggi il Paese. E' da molti anni — ha aggiunto Berlinguer — che molti uomini politici si trasalano chiedendo «garanzie» al PCI. Ora però sono loro, sono gli altri partiti, che devono dare le necessarie garanzie di essere pronti a operare i necessari cambiamenti, in tutti i campi, che non vogliamo certo e certo non vogliamo, ma di cui si occorre dare subito segni reali e tangibili. E' ciò che è inevitabile, nel momento in cui si chiede (o si realizza) la partecipazione al governo o alla maggioranza del partito più rappresentativo della classe operaia.

Ecco, ha detto Berlinguer, queste garanzie, allo stato attuale delle cose, non ci sono. E' per questo che la lotta — a batterci con vigore e insieme con senso di responsabilità per una linea innovatrice, per obiettivi giusti e in pari tempo concreti e possibili, cercando di strappare dei successi anche parziali, e creando un clima, una situazione complessiva — fra le masse, nell'opinione pubblica, nelle forze politiche e nei rapporti tra di esse, nel paese e nelle Assemblee elettive — tali per cui, se e quando ci sarà una crisi di governo, essa si possa svolgere su un terreno e in un quadro effettivamente aperti alla possibilità di compiere un reale passo in avanti.

Per contro, ha ribadito Berlinguer, anteporre la questione di crisi governativa potrebbe portarci, da un lato, a fare oggettivamente il gioco di quelle forze che vogliono attraverso una crisi immediata, scavalcare tutte le colpe della situazione attuale (che è certo gravemente deteriorata) sui sindacati o sui compagni socialisti e, dall'altro lato, potrebbe servire a tamponare, coprire e nascondere la crisi interna della DC, per una cui positiva soluzione occorre invece incalzare senza tregua.

Il compagno Berlinguer ha quindi detto che è indubbiamente obiettivo pressante delle forze popolari e democratiche quello di colpire e scavalcare il sistema di potere clientelare che la DC si è costruita nel Paese, nel tempo, nelle amministrazioni locali, nel mondo economico: ma ha aggiunto che la questione urgente resta il mutamento della linea generale politica della attuale Segreteria della DC. Una linea, ha sottolineato Berlinguer, che sorprende non abbia ancora ricevuto le critiche aperte e pubbliche che merita, giacché essa, in primo luogo, ha esposto il Paese a una nuova prova rischiosa e avventurosa come quella del «referendum» sul divorzio e, in secondo luogo, ha condotto la DC — il partito di più di tutti — alla più grave sconfitta politica da essa mai subita in Italia dopo quella che liquidò la «legge truffa», nella

attuale coalizione governativa. L'essenziale — ha aggiunto Berlinguer — è che la lotta — a batterci con vigore e insieme con senso di responsabilità per una linea innovatrice, per obiettivi giusti e in pari tempo concreti e possibili, cercando di strappare dei successi anche parziali, e creando un clima, una situazione complessiva — fra le masse, nell'opinione pubblica, nelle forze politiche e nei rapporti tra di esse, nel paese e nelle Assemblee elettive — tali per cui, se e quando ci sarà una crisi di governo, essa si possa svolgere su un terreno e in un quadro effettivamente aperti alla possibilità di compiere un reale passo in avanti.

Per contro, ha ribadito Berlinguer, anteporre la questione di crisi governativa potrebbe portarci, da un lato, a fare oggettivamente il gioco di quelle forze che vogliono attraverso una crisi immediata, scavalcare tutte le colpe della situazione attuale (che è certo gravemente deteriorata) sui sindacati o sui compagni socialisti e, dall'altro lato, potrebbe servire a tamponare, coprire e nascondere la crisi interna della DC, per una cui positiva soluzione occorre invece incalzare senza tregua.

Non da settimane, ma da anni — ha detto — la questione del finanziamento pubblico dei partiti è stata discussa nel PCI e, nei tempi recenti, varie riunioni della Direzione del Partito sono state dedicate a questo problema. In quelle riunioni, ha detto Berlinguer, il compagno Terracini non ha mai sollevato alcuna obiezione alla linea che poi è stata definitivamente decisa dal Partito e che si è riflessa nel voto a favore di quella legge in Parlamento.

Lotta contro il fascismo

Non da settimane, ma da anni — ha detto — la questione del finanziamento pubblico dei partiti è stata discussa nel PCI e, nei tempi recenti, varie riunioni della Direzione del Partito sono state dedicate a questo problema. In quelle riunioni, ha detto Berlinguer, il compagno Terracini non ha mai sollevato alcuna obiezione alla linea che poi è stata definitivamente decisa dal Partito e che si è riflessa nel voto a favore di quella legge in Parlamento.

Soprende che il compagno Terracini abbia voluto risolvere questo problema nel C.C. — ha aggiunto Berlinguer — quando la legge è ormai pubblicata e ogni tardiva protesta appare agli occhi del Partito, puramente demagogica. Compiuto del Partito è oggi di difendere quella legge, di spiegarne le ragioni e di farsene un'arma per incalzare altre forze politiche, protagonisti di episodi di corruzione, per far seguire ad essa una reale e generale moralizzazione e un profondo risanamento della vita pubblica.

Il compagno Terracini — ha detto Berlinguer — ha anche ventilato un'iniziativa per un immediato scioglimento del MSI. E' chiaro che noi comunisti non siamo certo contrari, ma anzi ci battiamo per una rigorosa applicazione di quella norma costituzionale che vieta la ricostituzione di un partito fascista, sotto qualsiasi forma. E' nel passato non sono state poche le campagne lanciate per questo obiettivo, che però non è mai stato raggiunto. Non nostro dovere, quindi, è quello di creare in questa lotta democratica obiettivi ragguarlibili che diano un colpo reale a tutte le organizzazioni di tipo fascista, e anche il MSI. Ma a questo proposito, si deve tener conto di due precisi elementi:

1) Non ci sono — in questa fase politica e parlamentare — le condizioni concrete per far passare la richiesta di scioglimento del MSI; avanzarla, quindi, apparirebbe agli occhi del Partito un atto di ingenuità se non di demagogia, dato che non si vede come un governo, nella situazione presente, potrebbe (con un semplice decreto ministeriale, si badi) sciogliere dall'alto un partito che di fatto ha ancora quasi 3 milioni di elettori.

2) Nel MSI si è aperta una crisi acuta: crisi dei rapporti con il suo elettorato, crisi che investe anche le sue organizzazioni — e a quanto pare — persino il suo gruppo dirigente. Una proposta di «scioglimento», mentre quindi, non avrebbe nessuna possibilità di essere accolta, avrebbe l'unico risultato di aiutare il MSI a ricomporre la sua struttura, a superare il vittimismo bandierato e della parola d'ordine del «arrivare i ranghi» — e si avrebbe così il risultato opposto a quello che si propone chiedendone lo scioglimento.

La linea contro il neofascismo espressa nel rapporto e nel dibattito nel C.C. e nella C.C.C. è invece molto più inclusiva e stringente. Essa non pone l'obiettivo immediato dello scioglimento del MSI, ma pone l'obiettivo di denunciare, individuare e colpire tutti i centri neri, tutte le trame eversive e tutte le complotti e, fra queste, le provate connivenze e complicità passate e presenti del MSI, di molti suoi dirigenti e esponenti, di suoi organi collaterali. Lo scopo è duplice: penalmente e politicamente, i responsabili delle attività eversive, siano essi del MSI o di altri gruppi di tipo fascista, e di isolare il MSI anche da quegli strati di elettorato, non fascista, che per ragioni diverse gli hanno dato il proprio voto.

Berlinguer ha anche sottolineato che l'azione delle masse, la pressione politica esercitata positivamente, e politicamente, i responsabili delle attività eversive, siano essi del MSI o di altri gruppi di tipo fascista, e di isolare il MSI anche da quegli strati di elettorato, non fascista, che per ragioni diverse gli hanno dato il proprio voto.

Berlinguer ha anche sottolineato che l'azione delle masse, la pressione politica esercitata positivamente, e politicamente, i responsabili delle attività eversive, siano essi del MSI o di altri gruppi di tipo fascista, e di isolare il MSI anche da quegli strati di elettorato, non fascista, che per ragioni diverse gli hanno dato il proprio voto.

Concludendo Berlinguer ha ricordato che stiamo vivendo — e ci accingiamo ad affrontare — un periodo di tensioni tremende, che il tempo che ci attende è molto più sempre di più l'unità dei lavoratori e la combattività, l'intelligenza, il vigile senso di responsabilità, la forza organizzata dei comunisti che vogliono avanzare, saldamente ancorati — sempre — alle esigenze profonde, democratiche e rigeneratrici, delle masse.

La relazione del compagno Cossutta sui problemi del finanziamento del Partito e la campagna per la stampa comunista

La lotta del PCI per moralizzare la vita pubblica, per la libertà d'informazione e per un nuovo grande sostegno alla stampa comunista

L'obiettivo della sottoscrizione fissato in 4 miliardi 500 milioni in più dell'anno scorso - La legge sul contributo pubblico al finanziamento dei partiti come avvio di un processo di risanamento della vita del paese - Le voci fondamentali del bilancio del PCI: maggiore aiuto alle organizzazioni locali, contributi alle attività editoriali, sviluppo delle attività culturali - Iniziativa per un ulteriore grande rilancio dell'Unità

Il compagno Cossutta ha svolto la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: «I problemi del finanziamento del Partito e la campagna per la stampa comunista».

Il compagno Cossutta ha rilevato innanzi tutto che, fuori della grande vittoria nel Referendum, e consapevoli dei nuovi compiti che la grave situazione politica ci affida, le organizzazioni del PCI hanno già intrapreso la campagna annuale per «L'Unità» e per la stampa comunista. «Stanno» — ha detto — a cominciare dalla sottoscrizione di 4 miliardi di lire, mezzo miliardo in più del 1973: si tratta di un obiettivo coraggioso, che corrisponde alle esigenze e nello stesso tempo alle possibilità nuove del nostro lavoro. E' ciò diciamo anche dopo l'approvazione della legge sul contributo pubblico al finanziamento dei partiti, che consentirà al nostro partito di avere a disposizione, per questa via, la consistente somma di 10 miliardi e mezzo di lire.

Attorno a questa legge — ha osservato Cossutta — si è aperta una vasta discussione e si sono manifestate, con l'adesione della grande maggioranza delle forze politiche, anche riserve e perplessità tra l'opinione pubblica. Non ignoriamo che esitazioni si sono espresse in alcuni settori del movimento operaio e del nostro stesso partito: di esse, anzi vogliamo e dobbiamo apertamente discutere, nel momento in cui chiamiamo i nostri compagni e i lavoratori ad un nuovo e più rilevante impegno per aumentare appunto il gettito della sottoscrizione a favore de «L'Unità». Vogliamo discutere con la nostra consueta franchezza, e attraverso un rapporto diretto con le masse, con i milioni di cittadini che anche quest'anno saranno partecipi e in buona parte protagonisti delle iniziative della stampa comunista. Ciò che dobbiamo innanzitutto il significato che noi comunisti diamo a questa legge, dal punto di vista di principio; e contemporaneamente il valore pratico che essa avrà per il nostro lavoro e per la nostra lotta: intendo dire che dobbiamo discutere bene e chiarire ai lavoratori anche come riteniamo di utilizzare concretamente le somme a nostra disposizione, affinché tutti possano comprendere e accettare la sua applicazione e la natura propria di un partito come il nostro.

È una legge utile per la democrazia perché essa consente ai partiti politici di poter svolgere la loro funzione in condizioni di maggiore autonomia rispetto ai condizionamenti che su di loro hanno pesato e continuano a pesare. E' una legge utile per noi perché permetterà al Partito Comunista di estendere le proprie iniziative in difesa dei diritti dei lavoratori e per lo sviluppo della loro unità, per il rinnovamento del Paese, perché gli permetterà di migliorare le proprie capacità di azione politica e di conquista ideale di fronte alle crescenti responsabilità che derivano dalla sua più vasta influenza e dalla sempre più profonda fiducia del nostro popolo nel ruolo che esso deve e può avere in Italia.

La funzione dei partiti

E' noto che noi avremmo preferito una legge di tipo diverso, una legge che riconoscesse ai partiti, prima e più che un contributo finanziario diretto, particolari e concrete facilitazioni attraverso le quali essi potessero adempiere alle esigenze della lotta politica: facilitazioni in primo luogo a favore dei loro giornali e poi per le loro attività di propaganda e di organizzazione. Sarebbero stati sufficienti dei principi di una democrazia pluralistica indicati dalla Costituzione. Al di fuori del sistema dei partiti, nella concreta realtà italiana, non v'è che autoritarismo e dittatura. Il regime dei partiti attraverso momenti di crisi acuta da cui non potrà uscire, pena la sua stessa dissoluzione, se non con un'opera di profondo rinnovamento e di risanamento; il sistema oggi vigente dei partiti va rinnovato, va risanato, ma esso è un sistema da cui, non si può prescindere se si vuole un regime democratico. Il pluralismo politico e il pluripartitismo fanno parte integrante, per l'oggi e per il domani, della concezione del nostro partito.

santa ed ai loro successi, da cui sono discesi tanti mutamenti di carattere politico e non solo di carattere politico ma di coscienza civile di organizzazione e di concezione della vita della cultura del costume, per riuscire ad affermare un modo nuovo e diverso di considerare la funzione dei partiti e dei rapporti tra di essi. Con la sconfitta, nella sostanza, della linea della discriminazione si è aperto un processo di fattori politici positivi e uno sviluppo della dialettica democratica. E' in conseguenza di ciò, proprio verso la fine degli anni sessanta, si è avviato concretamente quel dibattito, in un confronto serrato e ormai libero dalle anacronistiche pregiudiziali del passato, che doveva portare alla definizione della legge.

Ad una positiva conclusione ha contribuito in modo rilevante la posizione di principio adottata dal nostro partito: dico appunto di principio, poiché, al di là della soluzione specifica data oggi al problema con la legge recentemente approvata, i comunisti hanno inteso in primo luogo affrontare la materia in relazione a valutazioni di ordine generale. E sin dall'inizio — da quando, molti anni fa, prendemmo posizione nei nostri congressi in vista di un congresso nazionale, in cui, non solo i dirigenti e ripetutamente sulla stampa — noi abbiamo non soltanto respinto la tesi secondo la quale il partito della classe operaia non dovrebbe avere interesse alcuno ad un intervento dello Stato in questo settore, ma abbiamo rivendicato al contrario che lo Stato democratico ha il dovere di intervenire per facilitare l'organizzazione e l'attività politica della classe operaia, dei lavoratori, del popolo, e si è fatta conclusione siamo pervenuti in piena coerenza con la concezione che noi abbiamo del ruolo della classe operaia, dei lavoratori e del loro atteggiamento nei confronti dello Stato: la concezione di una classe che è e che vuole essere classe dirigente e che lotta alla testa di un vasto schieramento non solo unitario ma pluralistico per rinnovare la società nel pieno rispetto dei principi di una democrazia pluralistica indicati dalla Costituzione. Al di fuori del sistema dei partiti, nella concreta realtà italiana, non v'è che autoritarismo e dittatura. Il regime dei partiti attraverso momenti di crisi acuta da cui non potrà uscire, pena la sua stessa dissoluzione, se non con un'opera di profondo rinnovamento e di risanamento; il sistema oggi vigente dei partiti va rinnovato, va risanato, ma esso è un sistema da cui, non si può prescindere se si vuole un regime democratico. Il pluralismo politico e il pluripartitismo fanno parte integrante, per l'oggi e per il domani, della concezione del nostro partito.

Contro questa nostra concezione si sono mosse le critiche, a dire il vero prive di ogni argomentazione logica, dei gruppi estremisti, i quali sostenendo che il movimento operaio dovrebbe estraniarsi dalla sorte del regime dei partiti, finiscono per confondere il loro furore pseudorivoluzionario con le posizioni più piattamente qualunquistiche, quelle di vecchia maniera, di cui pare vogliono farsi ora portatori alcuni esponenti liberali, contro i partiti e contro

la politica in generale; e quelle di nuovo stampo cui un qualche apporto hanno recato gli atteggiamenti, in auge in anni recenti, di certi settori del movimento sindacale (il cosiddetto pansindacalismo) con alcune tesi aberranti del tipo di quella secondo cui «i partiti dividono, i sindacati uniscono». In realtà, invece, il movimento operaio, e noi comunisti alla testa di esso respingendo simili impostazioni, non solo non abbiamo mai avuto una funzione insostituibile dei partiti, ci facciamo carico di esigere che non soltanto nostre ma di tutto il sistema democratico, di cui i partiti politici rappresentano appunto una componente indispensabile. Il movimento operaio italiano, che da oltre un secolo ha provveduto con le sue sole forze e con i suoi sacrifici (e quali, infiniti sacrifici) a far fronte alle sue proprie esigenze avrebbe potuto dire agli altri partiti: «arrangiatevi!» Ma la verità è che essi, gli altri partiti, si sono sempre «arrangiati», abusando del potere, del governo e del sottogoverno, facendo da padroni nello Stato e contro gli interessi dello Stato. Di uno Stato che non è il «loro» Stato, ma che deve essere lo Stato repubblicano e democratico così come lo vuole la Costituzione.

Resistenza: uno Stato che noi vogliamo sia di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, uno Stato pulito e bene ordinato, che fornisca ai partiti i mezzi cui hanno diritto per svolgere la loro funzione costituzionale e che impedisca corruzione pecuniaria, concussione, che garantisca un controllo rigoroso sugli enti pubblici, che elimini gli enti superflui ed ogni centro di sperpero, di malcostume, di clientelismo, di nepotismo, di favoreggiamento. Per questo occorre, lo ripetiamo, un'opera di risanamento, e dunque una lotta, che oggi deve e può essere combattuta e vinta. Una lotta il cui esito dipenderà anche da noi e, nel caso specifico, dal tipo di impronta che riusciremo a dare alla utilizzazione della legge sul finanziamento dei partiti.

Il merito della legge

Occorre precisare in secondo luogo e ancora, circa l'ispirazione generale cui ci siamo richiamati, che noi abbiamo sostenuto con fermezza ed abbiamo ottenuto che l'intervento doveroso dello Stato non dovesse in alcun modo interferire nelle libere scelte di chi, social e culturalmente, ostacolano il pieno svolgimento della dialettica democratica e contro cui è necessaria la lotta, l'impegno politico e ideale, e quindi lo spostamento dei rapporti di forza. Se è proprio at-

traverso una più libera e autonoma espressione dell'attività dei partiti, cui in sostanza vuole provvedere la legge, che si potrà combattere meglio anche questa battaglia. E poiché la legge, di per sé, non fornisce e non può fornire «garanzie» tali da rassicurarci che per l'avvenire non si abbiano a ripetere i guasti del passato, ciò che si richiede è un controllo di massa, democratico, di tutto il popolo, anche e soprattutto, un controllo semplicemente fiscale, facilmente eludibile, non quello poliziesco, intollerabile, ma quello dell'opinione pubblica, dei cittadini, degli elettori, che è ben più severo proprio perché imparziale, e ben più efficace proprio perché direttamente interessato.

Circa il merito della legge, si è giunti ad approvare delle norme, diverse da quelle che noi avremmo preferito, ma comunque niente affatto in contrasto con le nostre concezioni di principio e con le valutazioni generali che gli ho ricordato; norme le quali esprimono un punto d'incontro, diciamo pure di compromesso, tra esigenze particolari che sono proprie di partiti tra di loro, ovviamente, molto differenti: partiti grandi per numero di voti e non per numero di iscritti, partiti piccoli per l'uno aspetto e per l'altro, e tutti ben diversi dal nostro. Per esempio, nessun altro partito — è cosa nota, e resa esplicita dallo stesso dibattito che ha preceduto in questi anni la preparazione della legge — gode di un minimo di entrate «proprie», derivanti cioè dalle sottoscrizioni, dal lessamento, dalle raccolte di fondi tra i propri iscritti, per cui la legge ha dovuto istituire un fondo relativamente alto (45 miliardi) appunto per consentire a tutti i partiti di ricevere un contributo atto a soddisfare le proprie esigenze che, per vari aspetti, sono comuni a tutti, grandi e piccoli; e secondo un meccanismo che pur collegando il contributo al numero dei voti (il minimo richiesto è il due per cento dei voti) ma non in misura stragittamente proporzionale, favorisce i raggruppamenti minori e cerca di evitare la cristallizzazione dei rapporti di forza: tanto che il PCI e la DC riceveranno circa quaranta milioni di lire per ogni loro seggio parlamentare mentre il PRI ne riceverà circa cento milioni.

Sul finanziamento degli altri partiti il contributo dello Stato potrà ora esercitare, se essi lo vorranno, una funzione benefica: ma è questa una funzione che noi ci riguarda, se non indirettamente. Sull'insieme della vita politica, e di ciò invece direttamente siamo interessati, la nuova legge può rappresentare un positivo contributo all'avvio alla sua indispensabile moralizzazione. Un avvio, è chiaro, e non più di tanto. E comunque anche esso condizionato da due ordini di fattori sui quali intendiamo esprimere apertamente il nostro punto di vista.

Il primo riguarda gli scandali. Su di essi abbiamo già detto, ma non facciamoci ripetere, che nessuna sentenza del passato è per noi pensabile. Può darsi che nella approvazione della legge e nella sua rapida approva-

zione fosse implicita, da parte della Democrazia cristiana e di altri partiti di governo, una forma indiretta di autocritica per gli errori e per i peccati del passato. Può darsi. Essa però sarebbe per lo meno troppo indiretta e troppo allusiva perché possa essere intesa dall'opinione pubblica, la quale d'altronde esige, e noi con essa, ben altre conclusioni. I problemi messi in evidenza dal nostro rapporto, e gli scandali richiedono una soluzione, che nessun tentativo di rinvio o di insabbiamento può eludere.

Nessuna amnistia

Noi comunisti abbiamo osteggiato e criticato duramente le decisioni della maggioranza della commissione inquirente del Parlamento, poiché in esse c'è l'indice di una paura, di una resistenza pericolosa a cambiare strada, di un affannoso anche se prepotente sforzo di guadagnare tempo. Ma i problemi restano e ad una conclusione bisogna pur giungere. Al Paese bisogna dire la verità, anche la verità amara, che non sono soltanto quelle della difficile situazione economica, ma anche quelle delle disfunzioni, dei guasti, degli errori compiuti nel funzionamento dello Stato e nella vita politica. Nessun insabbiamento potrà essere oltre tollerato, ha aggiunto il compagno Cossutta: si apra, e dove si è già aperto si porta rapidamente avanti, un procedimento di accusa contro chi si è reso responsabile di reati ministeriali oppure si devono rinviare, senza indugi, i processi alla magistratura ordinaria. Né si pensi di trovare nel varo di una amnistia generale, di cui si è sentita ventilare la proposta, la possibilità di trarre fuori dal processo: sarebbe questo non solo un errore imperdonabile ma una ferita offensiva per tutto il Paese, che noi comunisti, sia ben chiaro, non saremmo disposti davvero a sopportare.

In secondo luogo, ribadiamo che la approvazione della legge sul finanziamento dei partiti non può restare cosa isolata. La si è votata avendo chiaro l'intendimento di dare avvio ad un processo di moralizzazione. E' perciò occorre andare avanti, portando a compimento quelle misure che da noi, e non soltanto da noi, sono state indicate per il risanamento della vita pubblica. Bisogna passare rapidamente dalle intenzioni ai fatti, se si vuole davvero voltare pagina, se si vuole tornare con la pratica deleteria e intollerabile del sottogoverno, della appropriazione e divisione contrattata delle posizioni di potere: se si vuole fare conquistare credito e prestigio, come è necessario, alle istituzioni democratiche e al sistema dei partiti. In questo contesto e con questi intendimenti abbiamo votato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Era un passo da compiere: l'abbiamo compiuto; ora bisogna andare avanti.

Con la nuova legge, come è noto, ogni partito avrà a disposizione una certa somma di denaro per ogni voto ottenuto nelle elezioni politiche; anche i neo fascisti, si sa, riceveranno, anch'essi,

mille lire da ognuno dei loro elettori. La cosa ripugna a noi e a tutta l'opinione pubblica democratica. Era una cosa evitabile? sul piano legislativo non, perché non è possibile escludere il MSI dai contributi finché esso siede in Parlamento e finché raccoglie nel Paese diversi milioni di voti. Il problema vero è dunque quello della presenza, nel Parlamento e nel Paese, di un partito che si attiene all'ideologia, alla politica ed ai metodi del fascismo, e che non ha incontrato prima e non incontrerebbe anche senza questa legge nessuna difficoltà ad ottenere i miliardi necessari alle sue imprese. Il problema vero dunque è quello di combattere strenuamente contro la sua presenza. L'assegnazione del contributo pubblico al MSI, anzi, deve e può diventare un motivo positivo per sviluppare la lotta contro il fascismo, tenendo ben fermo il giudizio sulla incompatibilità del fascismo con il nostro ordinamento costituzionale, e quindi anche sul piano legale; ma soprattutto sul piano politico, di massa e unitario, per debellarlo, per estirparne le radici, per relegarlo definitivamente nel passato, insomma per non doverne sentire più la presenza nella vita e nella attività politica del Paese.

Per quanto ci riguarda, con la nuova legge, come ho già detto, il nostro partito avrà a disposizione per le sue spese la somma consistente di 10 miliardi e mezzo. E' chiaro che si modifierà di conseguenza la struttura stessa del nostro bilancio, alla cui definizione dovrà provvedere, a norma di statuto, la Direzione del Partito. Intendiamo a questo riguardo proporre una modifica dello Statuto (articolo 57) da sottoporre naturalmente al prossimo Congresso, perché sia stabilito che il bilancio dovrà essere discusso e approvato dalla Direzione (e con l'aggiunta che si propone) «in riunione congiunta con i segretari regionali e con i presidenti dei gruppi parlamentari».

Comunque sin d'ora è necessario stabilire criteri su cui si dovrà lavorare. Su di essi la Direzione ha iniziato a discutere nei giorni scorsi, approvando le proposte presentate dall'amministratore del Partito, Guido Cappelloni. Su tali criteri, con quella del Comitato Centrale, chiediamo la valutazione di tutto il Partito e dei lavoratori secondo la linea, che abbiamo voluto sempre seguire e particolarmente negli ultimi anni, di fare partecipi delle nostre scelte tutti quanti i nostri militanti, dai comitati federali alle assemblee di sezione e attraverso la piena pubblicità del bilancio che per noi è condizione stessa della nostra credibilità e ragione della fiducia di cui godiamo fra le masse e che per altri partiti potrà essere, con la nuova legge che finalmente la rende obbligatoria, un banco di prova di grande interesse; per loro, per i loro iscritti e i loro elettori e per tutta l'opinione pubblica che sarà chiamata a giudicare, anche sotto questo profilo, il modo di essere del partito politico.

Avremo dunque un bilancio di notevole entità, essendo previste all'incirca entrate complessive per 22 miliardi. (Segue a pagina 10)

L'unità operativa della Biennale

Dichiarazione di Seroni

In merito ai lavori del Consiglio della Biennale - sul quale l'Unità ha ampiamente riferito nei giorni scorsi - e ad alcune polemiche sorte in proposito, il compagno Adriano Seroni, che fa parte dell'organismo dirigente dell'istituzione veneziana, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Avrei preferito non intervenire in questa fase conclusiva del primo avvio dei lavori del Consiglio direttivo della nuova Biennale: e tale atteggiamento di corretta astensione da ogni presa di posizione, prima che il documento unitario pubblicamente discusso a Ca' Giustinian sia definitivamente approvato e si sia proceduto al suo completamento, tutt'altro che facile, di nominare i direttori dei tre grandi settori previsti, avrei recisamente mantenuto, se non vi fossero stati i venti di parte politica che mi hanno persuaso a rompere il silenzio.

«Alludo fondamentalmente all'articolo di Ugo Finetti, pubblicato sull'Avanti! del 5 giugno, nel quale l'Unità, difficile, impegnativo, complesso lavoro che ha condotto ad una proposta unitaria per il decennio della nuova Biennale viene ridotto ad una serie di bracci di ferro fra i due Maselli-Rossini da una parte e il presidente Ripa di Meana dall'altra: agglungendosi che ha vinto il compagno Meana che si è sottratto ad attività da lui strenuamente difesi contro il "connubio" DC-PCI hanno avuto la meglio sulla proposta di due "super-settori".

«Con tutta sincerità, debbo dire che non riesco a rendermi conto quali siano gli scopi reali che il compagno Finetti si propone con il suo articolo: forse egli ritiene che - non essendosi ancora giunti all'approvazione definitiva del documento programmatico - si sia ancora in tempo a impedire che il traguardo dell'unità del Consiglio direttivo sia veramente raggiunto. Ciò che resta misterioso è il perché il compagno Finetti ritenga opportuno cercare di distogliere da tanto fattosissimo e finora costruito. A meno che, dietro tale strana posizione, non si celino ambizioni frustrate di direttori in pectore.

«Certo è che la mossa dell'Avanti! è molto grave e tende a cancellare il notevole contributo portato ai lavori del Consiglio per un approccio unitario da consiglieri di buona fede, non socialisti, né comunisti, né democristiani; oltre a ciò si vuole insinuare (visto che è già la seconda volta che il discorso sul binomio Maselli-Rossini torna in ballo) che il comunista Maselli sarebbe stato, in un certo senso, sconfitto dagli altri membri comunisti del Consiglio; ma soprattutto si richiama l'attenzione sul fatto che il presidente socialista del Consiglio direttivo (e perché solo lui? non vi sono forse altri socialisti che hanno lavorato alla proposta di documento unitario e l'hanno approvata?) esce vittorioso da una contesa sorta esclusivamente ai suoi danni.

«Io debbo qui precisare ancora una volta che l'interveo dell'Avanti! non altro obiettivo riesce a raggiungere se non quello di riportare il discorso partitico in primo piano: sussurrando ai dirigenti democristiani che il loro più autorevole esponente nel Consiglio direttivo aveva fatto il patto con i comunisti, ai dirigenti comunisti che un loro esponente aveva saltato a piè pari la componente democratica del documento unitario, ai democristiani, e alle associazioni degli autori cinematografici che un loro dirigente scivolava sulla strada del compromesso.

«Ora vorrei ricordare che la proposta dei due o tre "grandi settori" era stata elaborata con la diretta partecipazione di più di duecento comunisti e socialisti, e che la decisione del sindacato è altrettanto grave avvenuta per la proposta dei sei settori, che il compagno Finetti rievoca nel suo articolo, dimenticando che nella bozza di documento si parla di "centri di interesse" per i quali si prevedono delle commissioni di commissione e che i direttori dei tre settori non hanno compiti di "coordinamento", ma piena e assoluta di direzione, e debbono rispondere esclusivamente al Consiglio direttivo, al centro studi e agli altri organismi previsti dalle linee programmatiche.

«Concludendo, vorrei osservare che, se non si stabilisce una chiara smentita del compagno Ripa di Meana su quanto scritto e insinuato da Finetti, ci troveremo di fronte a gravi difficoltà per condurre a termine il lavoro così bene iniziato. Per quanto ci riguarda, noi faremo il possibile per non lasciarci influenzare da interesse personale o da posizione come quella di Finetti e dell'Avanti!; ma riteniamo giusto pretendere che anche gli altri, e in questo caso soprattutto il presidente, si assumano il preciso impegno di controllare certe reazioni. O, forse, dobbiamo arguire che dietro il siluro lanciato dall'Avanti! si nasconde il tentativo di qualche autorevole dirigente socialista di mandare tutto a monte?»

Con «Aida» e «Tosca»

In trionfo la Scala a Mosca

Più di un milione di richieste di biglietti mentre i posti per tutte le recite al Bolscoi sono trentamila

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. La Scala sta conquistando Mosca: le richieste di biglietti per gli spettacoli si dicono sommarie, mentre solo pochi posti di trentamila persone potranno assistere alle recite, che si protrarranno fino al 20. Intanto, dopo il grande successo del Simon Boccanegra, che ha aperto il 2 giugno la tournée sul palcoscenico del Bolscoi, due nuove opere saranno seguiti al fronte del Teatro milanese: l'Aida, presentata martedì, e la Tosca, accolta ieri sera con applausi che si sono protratti per un'ora e mezza. I due spettacoli di ieri venivano lanciati sul palcoscenico. Il «cuore» di Mosca si sta quindi riscaldando sempre più man mano che le recite, passate in ventiquattrore, si susseguono. Le delegazioni ufficiali e delle rappresentanze diplomatiche, cominciano ad assistere a moscoviti, e cioè tutti, se non vi fossero stati i venti di parte politica che mi hanno persuaso a rompere il silenzio.

Ma torniamo alle due opere presentate. L'Aida, come è noto, ha segnato un nuovo punto a favore della Scala. Quello che qui hanno più apprezzato è stato il tipo di messa in scena, nel quale tutto è stato messo al servizio del dramma scenografico. I critici più attenti hanno sottolineato questo modo di «fare» il teatro e hanno valorizzato al massimo anche l'eccezionale bravura del maestro Abbado. Scenografia e regia a parte, il pubblico ha portato in trionfo l'opera di Don Carlo, che ha presentato una Amneris insuperabile, come da anni non appariva sulle scene del Bolscoi. Applausi ed entusiasmi anche per la ballerina Luciana Savignone, per Gilda Cruz-Romo nella parte di Aida e per Carlo Cossutta in quella di Radames.

Anche per la Tosca si è ripetuto il trionfo. Fin dalla prima scena il pubblico ha apprezzato l'allestimento di Nicola Benois e la regia di Piero Fugallo. Applausi sono andati al direttore d'orchestra Francesco Molinari-Pradelli, alla bravissima Raina Kabaivanska («Tosca») e a Gianni Raimondi (Cavaradossi). L'entusiasmo, in sala, ha raggiunto il vertice quando il sipario si è aperto sulla scena finale, con un panorama rotondo di quella città di cui si osteggiano e rovinano. Finché, pressato dalle richieste del sovran, finanziatore dell'opera, e suggestionato dal consiglio del senatore (Giovanni), Mastro Manole s'impegna in un patto atroce: la prima donna, che sia legata a uno qualsiasi dei costruttori (il padre, il fratello o la sorella nubile o figlia) e che si presenti alla loro vista dopo il giuramento, verrà impalata a scopo propiziatorio. Mastro Manole, che è stato il giuramento, verrà impalato a scopo propiziatorio. Mastro Manole, che è stato il giuramento, verrà impalato a scopo propiziatorio.

Intanto, mentre nel cartellone sono già annunciate le prossime repliche (domani la replica dell'Aida e dopodomani quella della Tosca, cominciando ad apparire nella stampa), si sta già preparando il prossimo articolo dedicato al Simon Boccanegra. Dopo aver rilevato che la Scala è un centro della cultura e dello spettacolo italiano e mondiale, il giornale esalta il ruolo del Teatro e dell'opera lirica, ricorda in perfezione degli allestimenti e rivolge parole di alto elogio al maestro Abbado - definito «un direttore di grande classe» - che ha messo in scena un «Verdi ringiovanito, primo di ogni accademismo». Occupandosi poi dei cantanti, la Moskovskaja-Pravda ha messo in evidenza il ruolo di Don Carlo di Piero Cappuccilli, Nicolai Ghiaurov e Mirella Freni.

Anche sulle Ivesvisti è apparso un ampio servizio dedicato al regista e al Boccanegra. Nell'articolo - scritto da Leonid Kolosov - si parla ampiamente della storia del Teatro, dell'impegno del sovrintendente Paolo Grassi, e si rileva il successo del Boccanegra.

Carlo Benedetti

S. Carlo inagibile e Opera in crisi

Nel teatro napoletano si svolgono solo concerti; recite del «Don Carlo» sospese a Roma

Il governo rinvia la riforma degli Enti lirici

Il governo ancora una volta è venuto meno agli impegni di riforma degli Enti lirici. Sulla questione ieri, dietro richiesta del gruppo comunista, ha riferito alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Ripamonti. E' del novembre 1973 l'approvazione di una legge di riforma dei delitti degli Enti che, contemporaneamente, imputava al governo a varare la legge di riforma entro il 1974 e, addirittura, condizionava a questo adempimento lo stanziamento di una parte dei fondi destinati a sanare la situazione debitoria del settore. Il ministro Ripamonti ha informato la Commissione che il disegno di legge del governo per la riforma, sarà presentato al Consiglio dei ministri entro la fine di giugno. Ciò significa rendere assai problematica la possibilità di approvare la riforma nei due anni del Parlamento entro l'anno in corso, come è stabilito dalla legge del 1973. Il ministro ha confermato inoltre quanto già denunciato dal nostro giornale, circa la decisione presa dal ministro del Tesoro di autorizzare ugualmente gli istituti di credito a concedere agli Enti lirici, a causa delle inadempienze della riforma. Non è da escludere, quindi, che fra qualche mese, a causa delle inadempienze del governo, il Parlamento possa trovarsi nuovamente nella condizione di dover approvare nuove leggi di finanziamento degli Enti lirici al di fuori di qualsiasi misura riformatrice.

I senatori comunisti Valeria Bonazzola, Papa e Piverno hanno espresso la protesta del gruppo comunista per la grave inadempienza del governo e hanno insistito perché esso rispetti rigorosamente l'impegno di presentare entro giugno il disegno di riforma, onde consentire al Parlamento di avviare subito, prima delle vacanze estive, la discussione in proposito.

Ancora viva la stagione teatrale a Roma

Il dramma romeno del costruttore di chiese

E' antichissimo il mito del sacrificio umano, destinato ad assicurare le fortune di grandi imprese. Esso riecheggia nel testo del drammaturgo romeno Lucian Blaga (1895-1961) Mastro Manole, che, ispirandosi a leggende medievali, narra della travagliata edificazione di una chiesa, cui l'artefice del titolo si dedica da anni con i suoi compagni. Una maledizione sembra gravare sul lavoro di quegli uomini, che le forze della natura osteggiano e rovinano. Finché, pressato dalle richieste del sovran, finanziatore dell'opera, e suggestionato dal consiglio del senatore (Giovanni), Mastro Manole s'impegna in un patto atroce: la prima donna, che sia legata a uno qualsiasi dei costruttori (il padre, il fratello o la sorella nubile o figlia) e che si presenti alla loro vista dopo il giuramento, verrà impalata a scopo propiziatorio. Mastro Manole, che è stato il giuramento, verrà impalato a scopo propiziatorio.

Scritto nel 1927, il dramma agita diversi conflitti, di natura politica (si parla di un'ala della storia di Ifigenia, o alla vicenda biblica di Jette) e di varia attualità. A una problematica sempre viva pare collegarsi in parte un «Verdi ringiovanito», primo di ogni accademismo. Occupandosi poi dei cantanti, la Moskovskaja-Pravda ha messo in evidenza il ruolo di Don Carlo di Piero Cappuccilli, Nicolai Ghiaurov e Mirella Freni.

Anche sulle Ivesvisti è apparso un ampio servizio dedicato al regista e al Boccanegra. Nell'articolo - scritto da Leonid Kolosov - si parla ampiamente della storia del Teatro, dell'impegno del sovrintendente Paolo Grassi, e si rileva il successo del Boccanegra.

Carlo Benedetti

«A proposito di Liggio» un balletto di fantocci

Elaborazione spettacolare di atti della Commissione antimafia

«Questo spettacolo non riguarda chi crede che, con Bruno Alessandro, Liggio il problema del rapporto tra poteri pubblici e mafia in Italia sia stato risolto: così, più o meno, dice uno degli attori perché abbia inizio la rappresentazione. A proposito di Liggio, elaborazione di Mario Missiroli e Vittorio Sermoniti dagli atti della Commissione parlamentare antimafia, ebbe una parte importante il teatro Emilia-Romagna e Lombardia (la «prima» fu a Ravenna) circa un anno e mezzo fa. Ora viene riproposto a Roma, alle Arti e Mestieri, lo scenico di Giancarlo Bignardi, è semplice: lungo uno scrittoio, disposto parallelamente alla ribalta, di fronte al palcoscenico, si siedono i membri della Commissione; sulla sinistra di chi guarda, si avviano man mano i testimoni: il vice capo della polizia, il procuratore generale, il procuratore capo Scaglione, il presidente del Tribunale, La Ferla, il vice questore De Francesco, il capitano di polizia, il commissario Scandarola.

Nel 1969, la Corte d'Assise di Bari assolse Liggio, imputato di molti omicidi, per insufficienza di prove; considerato innocente (si parla di un progetto, la magistratura siciliano a disporre per il suo «sgorgio obbligato», preceduto da «custodia preventiva». Ma gli ordini, gli imbrogli, non furono evitati. Il 19 novembre Liggio poteva tranquillamente dileguarsi dalla clinica romana dove era ricoverato (e il 23 dicembre 1970, la Corte d'Appello di Bari lo condannò all'ergastolo, ma in colpa di latitanza).

Di chi la colpa? Procuratori e presidenti di tribunale, questori e vice questori opposti alle pressanti domande della Commissione d'inchiesta, cavilli burocratici, formalismi giuridici, contrasti d'interpretazione (secondo gli atti, la cartolina precauzionale del Liggio avrebbe potuto effettuarsi solo nel suo paese, Corleone, dove egli si guardò bene dal recarsi), ineguaglianze strutturali, vere o simulate (impossibile far pedinare o piantare tutti i sorveglianti), e insomma tutta la congerie di fatti e motivi che si ammantano la nuda verità della collusione.

Ciò è nei verbali della Commissione antimafia, ciò è in A proposito di Liggio. Lo spettacolo riflette, con scrupolo per il fine educativo, le angustie della indagine parlamentare su quel dato argomento: mai sentiremo far finta, quindi, delle forze politiche e economiche che traggono un accenno alla speculazione edilizia, subito troncata come «fuori tema» che hanno sostenuto e sostengono la mafia; si accenna solo l'apparato dello Stato, o una sua porzione, in senso stretto. Un'analoga e meno giustificata reticenza si riscontra nel comportamento di questa offerta agli spettatori.

Del resto, Missiroli, come autore e come regista, non si limita a riferire, con distaccata freddezza, i pur tragici fatti, ma li inserisce in una situazione. Gli interrogatori sono infatti «recitati» - e come! - con accenti irridenti delle cadenze dialettali, delle suggestioni intonate, delle sudasse imporporate (scaglione dice «precocità senile») che sono alcuni dei segni distintivi del suo stile. Il suo stile di degradazione caricaturale in senso soprattutto gli «inquisiti», ma non vi sfuggono nemmeno gli «inquirenti». Non è strano che, a un testo che completa l'impianto di cui s'è accennato in principio, sottolinea la prospettiva marionettistica dell'insieme. Non è strano che, a un testo che completa l'impianto di cui s'è accennato in principio, sottolinea la prospettiva marionettistica dell'insieme.

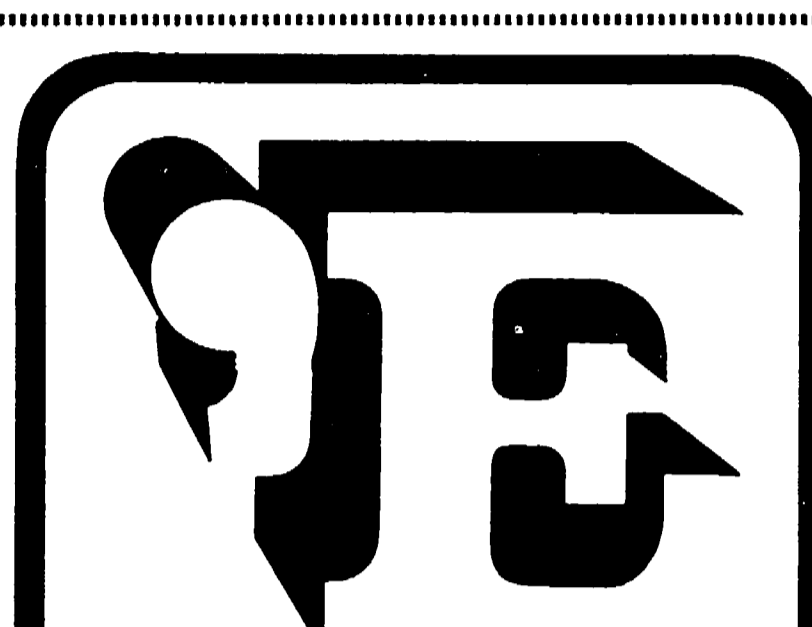
Non dubitiamo dell'intenzione, ma il risultato a noi pare diverso: è il solito grottesco misiroliano, che appiattisce ed egualizza Mafia e Antimafia in un balletto di fantocci, magistrati e poliziotti hanno a volte movenze scattanti di marionette (chi tiene i fili, però?); ma La Causa scillaia sarà scannata, e il processo sarà elucido e Malaguzzi si agita o si affloscia come un burattino triste.

Anche la cornice scenografica (quinte, fondale) che completa l'impianto di cui s'è accennato in principio, sottolinea la prospettiva marionettistica dell'insieme. Non è strano che, a un testo che completa l'impianto di cui s'è accennato in principio, sottolinea la prospettiva marionettistica dell'insieme.

Una trovata da cabaret, e nel suo genere, magari, efficace, ma che rischia davvero di «tranquillare» il pubblico più di quanto non abbia fatto la recente cattura di Liggio.

Da lodare, comunque, lo sforzo e l'impegno degli attori, in primo luogo di Paolo Bonacelli, che è il procuratore palermitano, e ne disegna un caustico, impletoso ritratto. Ma bravi, anche Bruno Alessandro, Cesare Gelli, Rodolfo Traversa, Gigi Angelillo, Franco Di Federico, Gaetano Campisi. Tutti cordialmente applauditi. A proposito di Liggio si replica fino al 25 giugno.

Aggego Savioli



L'Espresso QUESTA SETTIMANA

CARLI SPIEGA CARLI In un colloquio all'Espresso, il governatore e il direttore generale spiegano il perché delle scelte economiche indicate dalla Banca d'Italia.

IL COMLOTTO NERO Seguendo le piste che i neofascisti hanno tracciato in cinque anni di violenza si può fare il censimento dei finanziatori, dei complici, dei killer.

LA PROSTITUZIONE DELLE TRIDICENNI «Stelline filanti»: così vengono chiamate le prostitute adolescenti che da qualche tempo costellano i marciapiedi della Milano bene.

MERCATO DELL'ARTE FALSA La differenza fra un quadro autentico e uno «non» si fa sempre più sottile: ci sono i falsi-falsi, i falsi autentici, i falsi di bottega...

VACANZE LIETE

- Table listing various vacation spots and hotels: RIMINI - HOTEL AMSTERDAM, HOTEL LA MODERNA, RIVAZZURRA DI RIMINI, PINARELLA/CERVIA - HOTEL LEVANTE, CENENTIA - VILLAMARCA, RIMINI (VISERBA) - HOTEL COSTA SABBIA, RIMINI - PENSIONE RANIERI, RIMINI - HOTEL EMBASSY, HOTEL ADRIATICO - BELLARIA, CHIANCIANO TERME - ASTRA HOTEL.

RAI controcanale

I SIMBOLI DI JANCSO - Raffica di inattesa creata di simboli, Miklos Jancso ha impresso su Roma il ruolo Cesare, il secondo film da lui costruito per la RAI-TV insieme con la sceneggiatrice Giovanna Gagliardi, un nuovo segno simbolico: il cerchio. Questa figura geometrica torna e ritorna nel racconto: nelle scene nelle quali personaggi parlano accerchiando ininterrottamente l'interlocutore; nella forma della prigione; nella forma del proiettore romano nel suo ruolo di cerchio nella circonferenza di pietre o di daghe entro la quale i personaggi vengono uccisi o si uccidono. E' il cerchio a essere, in fondo, l'essenza di quella verità che uno dei giovani patrioti romani contestatori protagonisti della vicenda di Jancso, proclama verso la fine: «Se prendiamo il potere, facciamo gli stessi errori dei padri; se non prendiamo il potere, soffochiamo negli errori dei padri altri». Quel cerchio dunque è un cerchio visioso. Ma questa volta, ci pare, al di là della vicenda del film, il simbolo assume un significato ideologico che forse il regista non intendeva conferirgli: con Roma riviviamo Cesare, infatti Jancso dimostra di essere ormai riuscito a identificare il cerchio, di essere anche lui prigioniero di un cerchio visioso. Lui, anzi, ancor più che i suoi personaggi.

Il racconto di Roma riviviamo Cesare, e la morale è di questo racconto non si presentano in quelle forme ermetiche che erano tipiche di alcuni fra gli ultimi film di Jancso, ricordando la Tecnica e il rito, l'intera opera costruita per la RAI-TV: c'è ancora qualche momento di ambiguità, ma, nel complesso, tutto è chiaro. Chiaro, appunto, come un disegno geometrico, o meglio ancora un teorema che nutrendosi, però, di assunti indiscutibili astratti e procedendo per «peripetie» proclamate al di fuori della vicenda, finisce per risultare del tutto gratuito, e, quindi, tanto comprensibile nei suoi dati estetici e narrativi, quanto incomprensibile nella sostanza.

Si pensi, ad esempio, alle massime di intonazione biblica del giovane sacerdote nuda: suggestiva, anche denso di possibili significati, e riferite ad una situazione concreta; ma ridotte ai limiti del puro gioco verbale, così sospese nel vuoto e rivestite di eterna saggezza.

Si urta, nel film, contro i miti e gli eroi: ma il giovane Claudio, che alla fine si uccide perché sogna a un mondo senza tiranni, diventa già, nelle inquadrate finali, nelle inquadrate finali, un personaggio che si avverte che non ha alcun agnatio con gli autentici problemi della condizione umana. Il suo sacrificio non è se ne compiace: pretende di essere un discorso in nome delle esigenze di giustizia e di libertà delle masse, ma, in realtà, è un discorso di un profondo disprezzo per le masse, condannate a nutrire soltanto vaghe speranze e ad essere eternamente subalterne.

LA SCUOLA DELLA RICERCA (1°, ore 12,55) La quinta puntata del programma-inchiesta realizzato da Vittorio Fiorito e Guido Gianni illustra il lavoro di ricerca svolto in una scuola elementare, secondo un progetto dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione. L'istituto elementare di Castroncello (un piccolissimo centro in provincia di Arezzo) ha iniziato una esperienza di lavoro piuttosto anticonvenzionale sin dal '55: rifiutando la «ricerca di testo» tradizionale, gli alunni hanno promosso un'attività di tipo diverso e hanno deciso di inserire le classiche materie di studio (geografia, italiano, matematica, osservazioni scientifiche) in una realtà autonoma, che è quella della provincia aretina.

LA LUNGA NOTTE DI MEDEA (2°, ore 21) Il ciclo televisivo intitolato Dalla narrativa al teatro va in onda stasera l'allestimento televisivo di una medea di Meade, il dramma di Corrado Alvaro. Ne sono interpreti Irene Pappas, Regina Bianchi, Angela Pagano, Andrea Checchi, Adalberto Rossetti e Pino Micoi, con la regia di Maurizio Scaparro. Il tragico di Meade si sviluppa nel pieno rispetto della cosiddetta unità aristotelica: dal tramonto all'alba, la donna apprende nella sua casa di Corinto del tradimento di suo marito, il greco Giasone. Meade attende con i suoi figli che Giasone faccia ritorno dalla reggia di Creonte, ma il crepuscolo porta cattivi presagi. Le intenzioni di Meade si trasformano in realtà: il suo uomo l'abbandona, in nome di un odio di razza crudele e disumano. E così a Meade non resta altro che sottrarre, uccidendoli, i suoi figli ad una condizione di subalterni e di emarginati.

programmi TV nazionale 20,00 Telegiornale 20,40 Stasera G7 21,45 Adesso musica Classica, Leggera, Pop 22,30 Telegiornale TV secondo 10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Roma e Palermo) 18,00 TVE 18,40 Sport 19,55 Telegiornale sport 20,30 Telegiornale 21,00 La lunga notte di Meade 22,10 Uomini e scienze

Radio 1° GIORNATA RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 22,50; 6,05 Matturino musicale; 7,10; 7,15; 7,20; 7,25; 7,30; 7,35; 7,40; 7,45; 7,50; 7,55; 8,00; 8,05; 8,10; 8,15; 8,20; 8,25; 8,30; 8,35; 8,40; 8,45; 8,50; 8,55; 9,00; 9,05; 9,10; 9,15; 9,20; 9,25; 9,30; 9,35; 9,40; 9,45; 9,50; 9,55; 10,00; 10,05; 10,10; 10,15; 10,20; 10,25; 10,30; 10,35; 10,40; 10,45; 10,50; 10,55; 11,00; 11,05; 11,10; 11,15; 11,20; 11,25; 11,30; 11,35; 11,40; 11,45; 11,50; 11,55; 12,00; 12,05; 12,10; 12,15; 12,20; 12,25; 12,30; 12,35; 12,40; 12,45; 12,50; 12,55; 13,00; 13,05; 13,10; 13,15; 13,20; 13,25; 13,30; 13,35; 13,40; 13,45; 13,50; 13,55; 14,00; 14,05; 14,10; 14,15; 14,20; 14,25; 14,30; 14,35; 14,40; 14,45; 14,50; 14,55; 15,00; 15,05; 15,10; 15,15; 15,20; 15,25; 15,30; 15,35; 15,40; 15,45; 15,50; 15,55; 16,00; 16,05; 16,10; 16,15; 16,20; 16,25; 16,30; 16,35; 16,40; 16,45; 16,50; 16,55; 17,00; 17,05; 17,10; 17,15; 17,20; 17,25; 17,30; 17,35; 17,40; 17,45; 17,50; 17,55; 18,00; 18,05; 18,10; 18,15; 18,20; 18,25; 18,30; 18,35; 18,40; 18,45; 18,50; 18,55; 19,00; 19,05; 19,10; 19,15; 19,20; 19,25; 19,30; 19,35; 19,40; 19,45; 19,50; 19,55; 20,00; 20,05; 20,10; 20,15; 20,20; 20,25; 20,30; 20,35; 20,40; 20,45; 20,50; 20,55; 21,00; 21,05; 21,10; 21,15; 21,20; 21,25; 21,30; 21,35; 21,40; 21,45; 21,50; 21,55; 22,00; 22,05; 22,10; 22,15; 22,20; 22,25; 22,30; 22,35; 22,40; 22,45; 22,50; 22,55; 23,00; 23,05; 23,10; 23,15; 23,20; 23,25; 23,30; 23,35; 23,40; 23,45; 23,50; 23,55; 24,00; 24,05; 24,10; 24,15; 24,20; 24,25; 24,30; 24,35; 24,40; 24,45; 24,50; 24,55; 25,00; 25,05; 25,10; 25,15; 25,20; 25,25; 25,30; 25,35; 25,40; 25,45; 25,50; 25,55; 26,00; 26,05; 26,10; 26,15; 26,20; 26,25; 26,30; 26,35; 26,40; 26,45; 26,50; 26,55; 27,00; 27,05; 27,10; 27,15; 27,20; 27,25; 27,30; 27,35; 27,40; 27,45; 27,50; 27,55; 28,00; 28,05; 28,10; 28,15; 28,20; 28,25; 28,30; 28,35; 28,40; 28,45; 28,50; 28,55; 29,00; 29,05; 29,10; 29,15; 29,20; 29,25; 29,30; 29,35; 29,40; 29,45; 29,50; 29,55; 30,00; 30,05; 30,10; 30,15; 30,20; 30,25; 30,30; 30,35; 30,40; 30,45; 30,50; 30,55; 31,00; 31,05; 31,10; 31,15; 31,20; 31,25; 31,30; 31,35; 31,40; 31,45; 31,50; 31,55; 32,00; 32,05; 32,10; 32,15; 32,20; 32,25; 32,30; 32,35; 32,40; 32,45; 32,50; 32,55; 33,00; 33,05; 33,10; 33,15; 33,20; 33,25; 33,30; 33,35; 33,40; 33,45; 33,50; 33,55; 34,00; 34,05; 34,10; 34,15; 34,20; 34,25; 34,30; 34,35; 34,40; 34,45; 34,50; 34,55; 35,00; 35,05; 35,10; 35,15; 35,20; 35,25; 35,30; 35,35; 35,40; 35,45; 35,50; 35,55; 36,00; 36,05; 36,10; 36,15; 36,20; 36,25; 36,30; 36,35; 36,40; 36,45; 36,50; 36,55; 37,00; 37,05; 37,10; 37,15; 37,20; 37,25; 37,30; 37,35; 37,40; 37,45; 37,50; 37,55; 38,00; 38,05; 38,10; 38,15; 38,20; 38,25; 38,30; 38,35; 38,40; 38,45; 38,50; 38,55; 39,00; 39,05; 39,10; 39,15; 39,20; 39,25; 39,30; 39,35; 39,40; 39,45; 39,50; 39,55; 40,00; 40,05; 40,10; 40,15; 40,20; 40,25; 40,30; 40,35; 40,40; 40,45; 40,50; 40,55; 41,00; 41,05; 41,10; 41,15; 41,20; 41,25; 41,30; 41,35; 41,40; 41,45; 41,50; 41,55; 42,00; 42,05; 42,10; 42,15; 42,20; 42,25; 42,30; 42,35; 42,40; 42,45; 42,50; 42,55; 43,00; 43,05; 43,10; 43,15; 43,20; 43,25; 43,30; 43,35; 43,40; 43,45; 43,50; 43,55; 44,00; 44,05; 44,10; 44,15; 44,20; 44,25; 44,30; 44,35; 44,40; 44,45; 44,50; 44,55; 45,00; 45,05; 45,10; 45,15; 45,20; 45,25; 45,30; 45,35; 45,40; 45,45; 45,50; 45,55; 46,00; 46,05; 46,10; 46,15; 46,20; 46,25; 46,30; 46,35; 46,40; 46,45; 46,50; 46,55; 47,00; 47,05; 47,10; 47,15; 47,20; 47,25; 47,30; 47,35; 47,40; 47,45; 47,50; 47,55; 48,00; 48,05; 48,10; 48,15; 48,20; 48,25; 48,30; 48,35; 48,40; 48,45; 48,50; 48,55; 49,00; 49,05; 49,10; 49,15; 49,20; 49,25; 49,30; 49,35; 49,40; 49,45; 49,50; 49,55; 50,00; 50,05; 50,10; 50,15; 50,20; 50,25; 50,30; 50,35; 50,40; 50,45; 50,50; 50,55; 51,00; 51,05; 51,10; 51,15; 51,20; 51,25; 51,30; 51,35; 51,40; 51,45; 51,50; 51,55; 52,00; 52,05; 52,10; 52,15; 52,20; 52,25; 52,30; 52,35; 52,40; 52,45; 52,50; 52,55; 53,00; 53,05; 53,10; 53,15; 53,20; 53,25; 53,30; 53,35; 53,40; 53,45; 53,50; 53,55; 54,00; 54,05; 54,10; 54,15; 54,20; 54,25; 54,30; 54,35; 54,40; 54,45; 54,50; 54,55; 55,00; 55,05; 55,10; 55,15; 55,20; 55,25; 55,30; 55,35; 55,40; 55,45; 55,50; 55,55; 56,00; 56,05; 56,10; 56,15; 56,20; 56,25; 56,30; 56,35; 56,40; 56,45; 56,50; 56,55; 57,00; 57,05; 57,10; 57,15; 57,20; 57,25; 57,30; 57,35; 57,40; 57,45; 57,50; 57,55; 58,00; 58,05; 58,10; 58,15; 58,20; 58,25; 58,30; 58,35; 58,40; 58,45; 58,50; 58,55; 59,00; 59,05; 59,10; 59,15; 59,20; 59,25; 59,30; 59,35; 59,40; 59,45; 59,50; 59,55; 60,00; 60,05; 60,10; 60,15; 60,20; 60,25; 60,30; 60,35; 60,40; 60,45; 60,50; 60,55; 61,00; 61,05; 61,10; 61,15; 6

Migliaia di antifascisti ieri sera in piazza SS. Apostoli contro la repressione in Cile

« Fermare la mano dei golpisti »

Sollecitato l'intervento del governo italiano per salvare la vita del compagno Corvalan e di altri patrioti cileni - Il compagno Tortorella: « realizzare il massimo di unità per isolare sul piano internazionale la dittatura della giunta militare » - Gli interventi di Severi (PSI), Gavioni (Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL), Arrate (sinistra cilena)

Migliaia di giovani e di lavoratori hanno gremito ieri sera piazza SS. Apostoli per testimoniare il loro impegno a fianco della resistenza del popolo cileno contro l'oppressione brutale del regime dei militari golpisti.

Il fermo monito antifascista dei sindaci del Lazio

Dalla solenne assemblea dei sindaci del Lazio, convocata dal consiglio regionale martedì scorso in Campidoglio, è venuto un severo monito e un fermo impegno per stroncare ogni forma di rigurgito neofascista nella regione.

In particolare nel documento si chiede il massimo impegno della magistratura per la intransigente applicazione delle leggi e dei regolamenti, che valgono a battere e a ricacciare indietro la sfacciatata insorgenza neofascista, e si impegna a sostenere con molteplici iniziative l'azione delle autorità competenti.

Nuove iniziative unitarie nei quartieri

Si estendono nella città le iniziative unitarie di lotta contro la trama nera, perché vengano colpiti gli esecutori, i mandanti, i protettori della criminale violenza squadrista.

Una manifestazione indotta dal PCI, PSDI, PRI, DC, si svolgerà oggi, alle 17, in piazza Roberto Malatesta, al quartiere Prenestino.

Un documento unitario, in fine, è stato inviato dai lavoratori e dagli insegnanti delle scuole C. Menotti e P. Mancini, al sindaco di Brescia, per esprimere lo sdegno dei lavoratori della scuola per la criminale strage di Brescia.

Al comizio, aperto dal compagno Severi, segretario della federazione romana del PSI, sono intervenuti il compagno Aldo Tortorella, direttore del PCI e direttore dell'Unità, il sindaco Alberto Gavioni, in rappresentanza della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il compagno Arrate, segretario esecutivo della sinistra cilena.

Erano presenti sul palco numerosi esponenti politici e sindacali, tra i quali il compagno Petroselli, segretario della Federazione romana del PCI, Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, il consigliere regionale del PSDI Franco Galluppi, e Borroni, presidente dell'Acli.

Sottolineando la necessità di esprimere urgentemente una solidarietà attiva e militante verso i patrioti cileni e contro la giunta dei golpisti di Santiago, per fermare la azione omicida e repressiva che si vuole intraprendere nei confronti di Corvalan e degli altri patrioti cileni, il compagno Severi ha ricordato gli eccidi, le sopraffazioni, le torture di cui si è resa responsabile la giunta militare cilena, ribadendo che occorre informare sempre più attivamente l'opinione pubblica italiana su ciò che avviene in Cile e renderla partecipe del fatto che il fascismo va combattuto non solo in sede nazionale, ma anche internazionalmente.

Il compagno Tortorella, a sua volta, ha affermato che l'isolamento della giunta militare golpista cilena sul piano internazionale è un risultato molto importante che deve essere consolidato per favorire l'azione della resistenza in Cile; una resistenza tenace, a cui va tutta la nostra riconoscenza per l'esempio di fermezza e di eroismo offerto da quanti (operai, donne, intellettuali) tessono giorno per giorno la sottile trama per giungere a un mutamento dei rapporti di forza, dopo il tremendo bagno di sangue che ha portato al potere i militari golpisti.

Rivolgendo il caloroso e fraterno saluto ai compagni italiani ai patrioti cileni, Tortorella ha quindi richiesto l'intervento del governo in loro favore, rispondendo così alla richiesta di un impegno economico che non faccia pagare soltanto ai lavoratori il costo della attuale crisi, e garantisca un profondo rinnovamento nella vita delle istituzioni democratiche.

Subito dopo ha parlato Alberto Gavioni, in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL, che ha testimoniato il profondo impegno dei lavoratori per sostenere la lotta di resistenza del popolo cileno. I sindacati si stringono attorno ai patrioti del Cile, chiedono un impegno del governo per la salvezza di Corvalan, e sollecitano con fermezza le autorità italiane perché vengano aiutati concretamente i profughi e le famiglie dei patrioti che versano oggi in gravi difficoltà, nel momento in cui si accenna la battaglia di resistenza per riconquistare la libertà usurpata dai militari golpisti.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento del compagno Arrate, segretario esecutivo della sinistra cilena, che è stato accolto da una prolungata e calorosa ovazione dei presenti. Arrate ha definito « processi-farsa » i processi che i profughi e i patrioti cileni debbono subire da parte della dittatura militare. Accanto ai compagni di « Unidad Popular », vengono processati anche numerosi civili e militari rimasti fedeli al governo legittimo del Cile.



La folla di democratici e antifascisti che ieri sera ha partecipato alla manifestazione in piazza SS. Apostoli

Lo ha deciso il comitato direttivo della Federazione CGIL - CISL - UIL

Entro ottobre i consigli di zona unitari Incontro alla Fatme con le forze politiche

Stabiliti i criteri per individuare le zone e i metodi delle elezioni - Ampia solidarietà alla lotta dei lavoratori della fabbrica metalmeccanica - Dalle 9 alle 13 fermi i bus - Alle 10 manifestazione dei dipendenti dei trasporti

Contro i doppi e i tripli turni

Forte manifestazione per la scuola a Pietralata

Centinaia e centinaia di donne, lavoratori e ragazzi di Pietralata hanno preso parte ieri alla giornata di lotta per protestare contro la mancanza di scuole promossa dal comitato scuola-quartiere.

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola la compagna Lina Ciuffini, consigliere comunale, ed un insegnante. Nei discorsi sono state illustrate le richieste del comitato di quartiere: costruzione di cinque aule mobili per la scuola media « Villari » (al fine di evitare i tripli turni) e espansione di una area per l'edificazione di nuove strutture scolastiche.

Per una settimana dal 17 giugno

I macellai minacciano la serrata dei negozi

Una grave decisione è stata presa dall'assemblea dei 2.500 macellai di Roma: gli esercenti hanno minacciato, infatti, di bloccare la vendita della carne per una settimana a partire dal 17 giugno se il governo non sbloccherà i prezzi al dettaglio.

Entro ottobre a Roma e provincia saranno costituiti i consigli di zona. Lo ha deciso ieri il comitato direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che ha anche stabilito le modalità di individuazione delle zone e delle elezioni.

E' stato deciso, in particolare di costituire le zone Ostia-Fiumicino-Fregene, Tiburtina-Prenestina, Appia Tuscolana, Pomezia, Colferro, Tivoli, in attesa di dare l'avvio alle altre. Entro la fine dell'anno si svolgerà una conferenza di tutte le strutture sindacali di base di Roma e provincia.

Nell'ordine del giorno conclusivo si invitano « tutte le categorie a contribuire garantendo la partecipazione dei lavoratori e di tutte le strutture sindacali assicurando così ai consigli di zona un ruolo propulsivo e di coordinamento dell'azione del sindacato a livello di società ».

Il numero dei componenti del consiglio di zona andrà da un minimo di 30 a un massimo di 80, e il sistema elettivo è consegnato in modo da garantire la massima rappresentanza di tutte le categorie all'interno del consiglio, il quale avrà la durata di un anno. Le zone verranno individuate secondo i seguenti criteri: rispondenti al decentramento comunale; oppure a comprensori omogenei geograficamente; oppure in base alla possibilità di realizzare una direzione efficace del movimento.

FATME - La lotta degli oltre 6.000 lavoratori della multinazionale svedese Ericsson (che a Roma, nello stabilimento sull'Anagnina, occupa circa 3.600 operai) ha ottenuto in questi giorni significativi risultati. A fianco dei dipendenti che si battono per 2.000 nuove assunzioni (400 delle quali a Roma) si sono schierati esponenti dei partiti politici democratici.

PRI (Gallo), il consigliere comunale del Pli, Cutolo ha inviato la sua adesione ai motivi della lotta. Anche il presidente del consiglio provinciale, La Morgia, dopo un incontro con la delegazione della FATME ha assicurato il suo interessamento.

Quest'ultimo sono state interrotte in seguito all'atteggiamento provocatorio della direzione, che improvvisamente ha irrigidito le sue posizioni dopo un'iniziale disponibilità. Le sezioni del PCI, PSDI, DC, PSDI, PRI della X Circoscrizione, lunedì si svolgeranno un incontro tra i lavoratori della fabbrica e i braccianti.

TRASPORTI - I lavoratori dei trasporti daranno vita oggi a una manifestazione alle 10 in piazza S. Croce in Gerusalemme, nel corso dello sciopero indetto a livello nazionale dalle 9 e 13. Parleranno Guerra per la Federazione nazionale. Degni per quella regionale e Ciucci per la provinciale.

vita di partito

ASSEMBLEE - Borgo-Panili: ore 20, ass. sul CC (Fredduzzi); Ludovico: ore 20 (Imbelle); PP.TT.: ore 17, ass. Postegalinotti (Frezza); Ardena: ore 19,20 (Mascia); Nuova Gordiani: ore 16,30, attivo femminile VI circoscrizione (Costa, Lohco); Porta S. Giovanni: ore 17, ass. femminile (Bianca Braccatori); Quarciano: ore 20, Gruppo VII circoscrizione (Cesari); Campo Marzio: ore 19,30 (A. Coppola); Trastevere: ore 19,30, cellula IRASP (Fusco); Tiburtino III: ore 18,30, ass. (Fungini).

CC.DD. - Civitavecchia: ore 18, CD e Gruppo consigliere (Rappelli); Cinecittà: ore 19 (Cervi); Tiburtino « Gramsci »: ore 19 (Alota); Tullio: ore 19 (Fara Spaccata); ore 19,30 (Galvano); Appio Nuovo: ore 19 (Ardevini); Ciampino Centro: ore 19,30; Marino: ore 19 (Gioco); Santa Maria delle Mole: ore 21 (Corradi); Nettuno: ore 19, CCDD Nettuno e Crata Rossa (Fazio); IV Miglio: ore 19,30, CCDD, Capannelle e IV Miglio con commissione urbanistica Gruppo X circoscrizione (Cuzzo).

CELLULA C. EASTMANN - In Federazione: ore 16, assemblea Sezione universitaria.

Lunedì 10 giugno, alle ore 17, presso il teatro della Felicità, ore 19,30, assemblea provinciale con la partecipazione del compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana e membro della Direzione.

FCGI - Oggi, alle ore 16,30, in Federazione, si terrà la riunione del CP della FCGI romana, i compagni del CD sono invitati ad essere presenti alle ore 16. Il tema della riunione sarà: « Iniziative dei giovani comunisti nell'attuale situazione politica ». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Gianni Borzani, segretario provinciale della FCGI. La relazione di consegna sono pregati inoltre di consegnare le tessere fatte in queste ultime settimane.

Rapina a vuoto per la reazione del gioiellere

Mette in fuga i rapinatori a revolverate

Tre sconosciuti avevano assaltato una gioielleria in via Appia Nuova - Il proprietario ha reagito sparando - Forse uno dei banditi è rimasto ferito

Pistole in pugno hanno fatto irruzione nella gioielleria, ma sono stati costretti a fuggire per la decisa reazione del padrone del negozio che ha cominciato a sparare con una rivoltella. Tre banditi in fuga, si è rimasta sfiorata in più punti. Molto probabilmente uno dei scottati esplosi dal gioielliere ha raggiunto un rapinatore: sull'auto abbandonata dagli sconosciuti, infatti, la polizia ha trovato delle tracce di sangue fresco.

Il drammatico episodio è avvenuto nel pomeriggio di mercoledì scorso, in una gioielleria di via Appia Nuova, all'angolo di via Caenina, di proprietà di Sandro Fanele, 61 anni, via Tuscolana 166. I banditi sono giunti alle 18,10, a bordo di una Fiat « 127 » e poi risultata rubata. Scesi dalla vettura, tre giovani si sono diretti verso il negozio dove, in quel momento, si trovavano i due figli del Fanele, Carlo, di 22 anni, e Roberto, 21 anni: il padre si trovava invece nel laboratorio, situato sopra la gioielleria con la quale comunica mediante una scala interna.

Poiché la porta del negozio era chiusa dall'interno, uno dei rapinatori, a viso scoperto, fingendosi un cliente, ha bussato mentre i complici rimanevano fuori vista. I due fratelli, senza sospettare nulla, gli hanno aperto. Era quanto aspettavano i malviventi che rapidamente si sono coperti il volto con alcuni fazzoletti e hanno tirato fuori le pistole da un paio di borse e sono entrati dentro.

« Mani in alto e non muoverti » hanno intimato minacciosamente gli sconosciuti a Carlo e Roberto Fanele, i quali sono stati costretti a rimanere immobili mentre i rapinatori cominciavano ad arraffare gioielli dalla cassaforte aperta. A questo punto, il padrone del negozio ha fatto fuoco con la sua pistola. Per non mettere a repentaglio l'incolumità dei figli, Sandro Fanele, anziché scendere al piano terra, si è affacciato ad una finestra che dà proprio sopra l'ingresso del suo negozio, e ha sparato in aria quattro revolverate.

Gli spari hanno messo in allarme i tre banditi che sono fuggiti precipitosamente, portandosi dietro solo una decina di milioni di gioielli (nella cassaforte ce ne erano per circa cento milioni). I tre sono balzati sulla loro « 127 » che è ripartita a tutta velocità: contro di loro, il Fanele ha sparato una decina di colpi di pistola, ma non raggiunto la vettura in fuga.

Una pallottola ha forato la portiera di sinistra e, successivamente, uno dei sedili. Probabilmente è stato questo proiettile che ha ferito uno dei fuggitivi: sul sedile, infatti, sono state trovate tracce di sangue. Per questo motivo la polizia ha messo sotto stretta sorveglianza i fratelli Fanele, che hanno subito un controllo medico. Il giorno mercoledì che ieri, nessun ferito sospetto si è presentato.

Quattro persone sono state arrestate dai carabinieri di Montetorondo perché accusate di aver coperto nel febbraio scorso, una rapina da 20 milioni nell'istituto geriatrico di Tor Lupara, nei pressi di Mentana. I quattro - arrestati ieri a Roma - sono i fratelli Giulio e Giuseppe Allieri, 36 e 39 anni, e i fratelli Carlo e Alberto Boschetti, di 24 e 26 anni.

Uno studente di 19 anni, Giorgio Ferretti, abitante in via Pian Due Torri 12, è stato arrestato dai carabinieri per tentata estorsione. Il giovane aveva tentato di farsi consegnare centomila lire dal proprietario di un negozio di autoveicoli via Feltrina, minacciandolo, in caso contrario, di « rappresaglie ». Il negoziante, Giovanni Alberti, ha finito di accettare, ma quando il Ferretti si è presentato per riscuotere il denaro ha trovato i militari.

Dalla Provincia

Premiati alunni vincitori di un concorso sulla Costituzione

Gli alunni vincitori del concorso indetto dalla Provincia per un tema sulla Costituzione sono stati premiati ieri mattina nel corso di una cerimonia nel cinema «Quattro Fontane». Nel corso della manifestazione hanno preso la parola il compagno Giorgio Amendola, l'on. Bozzi del Pli, il presidente della Provincia La Morgia, l'assessore provinciale per l'Istruzione, Allega, La Morgia, consegnando i premi ai vincitori. Gli alunni vincitori, ha sottolineato come le nuove generazioni rappresentino un baluardo per la democrazia. Allega, a sua volta, ha annunciato un nuovo concorso per gli studenti della scuola media superiore sulla Resistenza a Roma e in provincia.

Ha quindi preso la parola Giorgio Amendola, che ha ricordato tra l'altro il profondo significato della lotta unitaria contro il nazifascismo, riuscito vittoriosa grazie al contributo di un vastissimo arco di forze politiche.

Il cinema dove si è svolto l'incontro era gremito di studenti, professori e presidi. Un messaggio di adesione è stato inviato dal sen. Umberto Terracini e dall'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Erano presenti numerosi assessori e consiglieri tra i quali i compagni Marisa Rodano (capogruppo del Pci) e Giuseppe Picci. Sul fondo della sala spiccava una grande scritta: « Attuare fino in fondo la Costituzione nata dalla Resistenza per la vita e lo sviluppo della democrazia ».

Custode della scuola ferisce un bambino

Un bambino di nove anni è stato ferito alla testa, ieri sera, da un colpo di pistola « Flobert » sparato dal custode di una scuola di Cinecittà. Portato al craniolesi del San Giovanni, il bimbo - Franco Vigliotti, abitante in via Flavio Carbonelli 38 - è stato ricoverato dopo un intervento chirurgico nel corso del quale i medici gli hanno estratto il pallino sparato dalla piccola pistola: i sanitari hanno giudicato guaribile il ragazzino - le cui condizioni non sono gravi - in otto giorni.

Più tardi, il custode, Mario Tagliari, 37 anni, abitante in via Arrigo Solmi 27, si è presentato ai carabinieri. Ha dichiarato di essere uscito nel cortile della scuola, che si trova in via Marco Fulvio Nobilite, perché aveva sentito dei rumori: credendo che fossero dei malintenzionati aveva portato con sé una pistola « Flobert ». Al buio, il custode - è sempre il suo zaccaro - sarebbe inciampato e gli è partito un colpo involontario. Il pallino è andato a colpire il bambino che era entrato insieme ad altri amici nel cortile dell'edificio scolastico.

Advertisement for SORDITA' hearing aids. Text includes: MIGLIORE RENDIMENTO CON UDITO MIGLIORE! E' una verità che ricordiamo particolarmente ai sofferenti di SORDITA'. CENTRO ACUSTICO Maico. Roma - Via Venti Settembre, 95. Tel. 475.40.76. Roma - Via Castelfidardo, 4. Tel. 461.725. DA 25 ANNI SONO NOMI DI FIDUCIA PER I DEBOLI DI UDITO! PRIMA DI ACQUISTARE UN APPARECCHIO, ANCHE SE IL MEDICO DELLA VOSTRA MUTUA VI INDIRIZZA ALTROVE, NEL VOSTRO INTERESSE INVITIAMO SENZA IMPEGNO, CHE POSSONO CORREGGERE ANCHE LE PIU' DIFFICILI SORDITA'. REGALIAMO SERIETA', QUALITA', COMPETENZA E ASSISTENZA. Cambi vantaggiosi - Riparazioni - Accessori - Ratazioni - Prezzi convenienti - Interpellazioni. Convenzionato con gli Enti mutualistici.

Al Giro d'Italia nuovo trionfo di FUENTE nella tappa delle Tre Cime di Lavaredo

Baronchelli sfiora la maglia rosa:

ora è a soli 12" da Merckx

Eddy: «Tista è il campione dell'avvenire, un avvenire molto prossimo» - Panizza e Moser in ritardo - Sorprendente Conti - Mercoledì vittoria di Paolini - Oggi il Falzarego, il Valles, il Rolle e il Monte Grappa daranno la sentenza definitiva prima dell'arrivo finale a Milano

Cambia il ciclismo, avanzano i giovani

Dal nostro inviato

TRE CIME DI LAVAREDO, 6. Questo è veramente un Giro eccezionale, un Giro che non ha precedenti perché mai nella sua storia la rosa per la maglia rosa è giunta a due giornate dal termine con una situazione tanto incerta e delicata, con una classifica che nello spazio di alcune decine di chilometri ha visto cambiare sette uomini alla vigilia del tappone dolomitico. Leggere per credere: Merckx; a 12" Tista Baronchelli; a 33" Gimondi; a 1'29" Conti; a 2'14" Panizza; a 3'22" Fuente e a meno di cinque Bittosi.

Domenica le Dolomiti diranno l'ultima parola, è diventa difficile, estremamente difficile tentare un pronostico, dettare una previsione con le insidie, anzi con i tranelli che si chiamano passo Falzarego, passo Valles, passo Rolle e Monte Grappa. Tranelli, dicevamo, oppure trampolini di lancio, ma per chi non è un trampolino di lancio, una delle esaltanti cavalcate per Tista Baronchelli che oggi ha staccato Merckx e Gimondi di circa mezzo minuto e che per dodici secondi ha mancato il primato? Comunque vada, questo ragazzo è la nuova stipendio, magnifica realtà del ciclismo italiano, è il fondista destinato a conquistare la patente del campione di razza pura perché ha tenuto e classe, perché difende con l'esperienza, e domani, chissà!

E come potrebbe essere altrimenti? Come potrebbe non essere timido il Tista debuttante, il Tista campagnolo, il Tista ancora acerbo, il ragazzino (cliccisticamente parlando) ancora da svezzare? E in buone mani, nelle mani di Soaino e Chiappano, è in una squadra, la Scia, che non ha fretta, che gli ha messo al fianco un consigliere della stoffa e dell'astuzia di Bittosi. Intanto come dicevo, Alfredo Binda, chi ha gambe, ha gambe, e il Tista ha due leve che promettono molto, che hanno già dimostrato quanto valgono, e domani, chissà!

Oggi ha vinto Fuente, una vittoria prevista, però Fuente deve aver tirato fuori tutto, proprio tutto per conquistare il quinto successo. E cosa è rimasto da spendere allo spago? Forse poco, anche se José spera sempre di vincere l'intera formazione della Kias che incrocerà i ferri per ricavare il massimo dalle quattro montagne dolomitiche. Certo, il Giro sarebbe un successo se Fuente non avesse accusato la colla di Sanremo. Un Giro così, costruito tutto per lui, con un'infinità di dislivelli e di arrivi in salita, Manolo non lo avrà più.

Edoardo Merckx cercherà di vivere sui dodici secondi, di non mollare la ruota di Baronchelli, ma dovrà guardarsi da Gimondi e anche da Battaglini, e non potrà sottovalutare Fuente. Il Merckx di questo Giro è un Merckx che sale meno, assai meno del Merckx '73 e anni precedenti. E' un Merckx in declino, oppure handicappato da una primavera tribolata, un Merckx da verificare a Tour, un Merckx che non dispone più dello squadrone di un tempo.

Avanza la gioventù, avanza Baronchelli, stanno per cambiare le gerarchie, anche se la vecchia guardia si difende con la tenacia di un Gimondi che oggi sembra dovesse affogare e invece riemerge a galla. E continua a stupire Tino Conti, capitano di una squadrilla senza pretese, la squadrilla dei fratelli Zanzi che, con quattro solidi, gioisce maggiormente delle consorelle milionarie. E oggi Conti sbalza come un fulmine al vento con la sua vita allegra, da libertino: ha battuto via cinque anni da campione. Conti è un uomo vero e un ciclista di voglia da quando si è sposato. Sulla sua pelle 29 primavere. Tino vede alla moglie mille baci, un abbraccio, un grazie, un profondo atto d'amore.

Gino Sala

Dal nostro inviato

TRE CIME DI LAVAREDO, 6

Questa è una giornata importante per il Giro, una giornata in cui il cronista avverte di primo mattino la tensione, il nervosismo, la frenesia dell'attesa che serpeggiano nella carovana.

Gente che furia poco, che si riguarda dal danno del tabacco, ha già la sigaretta in bocca una ora prima della partenza. Sono i tecnici, i cosiddetti ammiragli che guidano i campioni, e prima di sfogliare il taccuino della ventesima tappa, vi riferiscono in breve l'esito della corsa di ieri, avendo i corridori pedalato mentre giornalisti e tipografi erano fermi e impegnati nella lotta per la libertà d'informazione.

Dunque, sul bel viale di Pordenone, una dirittura larga, adatta alle dispute numerose affollate di quelle che in circostanze diverse fanno venire i brividi, l'ha spuntata Enrico Paolini che è ormai da considerarsi un ottimo velocista, un eccellente «finisseur». E' stato il secondo successo personale del campione d'Italia e il quinto della Scia: sotto la tribuna il presidente Renzo Fornari commentava col sottoscritto il coraggio di questo ragazzo che nonostante le traversie del passato (cadute rovinose, gravi e mesi di cliniche) è ancora e sempre un fior di combattente, un atleta esemplare.

Paolini s'è imposto annullando una sparata di Van Vlierberghe e Fracarro ai 300 metri. Nella scia del vincitore, il norvegese Knudsen, lo scendoloso Marino Basso, e più indietro, molto più indietro Gavazzi e De Vlaeminck. Una corsa anomala per oltre cento chilometri tant'è che fra una chiacchiera e l'altra, Fuente è sceso di bicicletta per guidare una moto. La Giuria ha chiuso un occhio all'episodio senza emettere comunicati.

Nel finale, la solita «bagarre» con parecchi «filcas» (Rossignoli, Bortolotto, Fracarro e Venturati) che speravano di essere profeti in patria, ma nelle fughe, nelle mischie, era ben presente Paolini, evidentemente deciso, sicuro di andare sul podio.

Vittima di un brutto capilombone, il toscano Ravagli che andava a sbattere con una spalla e la testa contro le transenne e doveva essere ricoverato all'ospedale. Il mattino di Pordenone, l'unico assente all'appello di Proserpio è appunto Ravagli (niente di preoccupante, nessuna frattura), ma il bisogno di una breve degenza e avanti verso le montagne. Il primo appuntamento è col passo Rest, un'impugnativa girandola a cavallo di una stradina fra banchetti rocciosi. Fuente (due forature) manda in avanscoperta il solito Lazzano che anticipa di 10" Motta, di 22" Merckx, Moser e il resto della fila. E' Botta, e una picchiata a zig-zag, tutti insieme al rifornimento. E' l'ora del pranzo volante. E poi?

Poi, il passo della Mauria in una chiara che di lanci e sfumature paesaggia. I ciclisti si rispettano: c'è una scaramuccia promossa da Aja, Conati, Pella e Rotliers; c'è ancora un allungo di Lazzano, stavolta controllato da Rotliers, ed è lo scudiero di Merckx che precede lo spagnolo: a 5" Moser, a 10" De Schoemaeker, Merckx e compagnia, e giù per raggiungere Auronzo, quindi un tratto di pianura, uno spunto di Gonzales Linares, Lopez Carril, Rotliers e infine ecco Fuente, ecco il campanello d'allarme dell'arrampicata finale in un quadro che via via si fa più maestoso, più arcigno, più freddo.

I migliori sono in prima linea, bastano un paio di tornanti per ridurre la pattuglia d'avanguardia ad una ventina d'elementi, e in vista di Misurina eccole Moser e scia. E' seguito da Conti, Lopez Carril, Gimondi, Battaglini, Tista Baronchelli, Merckx, Bittosi e De Schoemaeker. Mancano otto chilometri, il vantaggio di Fuente è di 30" sul pacchetto di Merckx, però l'ultimo pezzo è una serie di svolte brusche, di impennate che tagliano le gambe e mozzano il respiro. E' attenzione, mollano Gimondi e Bittosi, e attacca Baronchelli, un attacco che Merckx e soci parano e denti stretti, col cuore in gola.

Il margine di Fuente aumenta, sfiora il minuto, e Tista

Baronchelli ritenta a meno di tre chilometri dal traguardo.

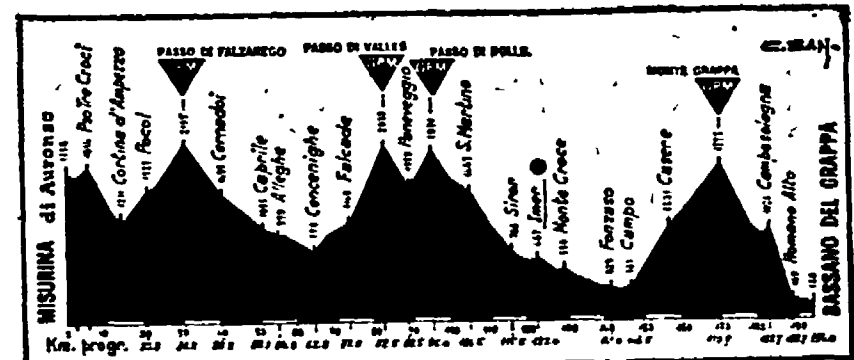
E sfiora il Tista lascia Merckx mentre recupera Gimondi. Chi avanza e chi retrocede, e siamo ormai a quota 2400, alla Cima Coppi, siamo al trionfo di Fuente, ma la domanda generale è la seguente: riuscirà Merckx a salvarsi dall'affondo di Baronchelli?

E' un momento emozionante, il momento della sentenza dei cronometri. Ecco Fuente vincitore, un Fuente che ha dato tutto, proprio tutto, un Fuente stremato dallo sforzo. Ecco Baronchelli a 12", ecco il brava vestista generoso, e sempre più sorprendente Conti a 1'41", ecco Merckx, Lopez Carril e Gimondi a 1'47", ecco Battaglini a 1'59", Bittosi a 2'10" davanti a Gnidos, Perletto e Aja. In ritardo di 3'50" Pettersson, di 3'52" Panizza, di 4'31" Moser, e i cronometri sentenziano che Merckx si è salvato in extremis, che ha conservato la maglia rosa per dodici secondi.

I ciclisti scompaiono avvolti nelle coperte. Hanno l'urgente necessità di un bagno caldo. Dice Baronchelli: «Ho giocato credevo nella conquista della maglia rosa. Domani? Domani si deciderà il giro, e vedremo».

Dice Merckx: «Baronchelli ha dimostrato oggi di essere il grande campione dell'avvenire, un avvenire molto prossimo». Il Giro s'avvicina alla conclusione, da Misurina a Bassano del Grappa (194 chilometri) la penultima prova. Il tormentato viaggio nel fiabesco regno delle Dolomiti, l'avventura delle quattro vette: il Falzarego (2105 metri), il Valles (2033), il Rolle (1970) e il Monte Grappa (1775) a 34 chilometri dal traguardo. Cosa succederà? Può succedere di tutto, ed è certo che le quattro cime cancelleranno le ultime incertezze di un'appassionante competizione.

G. S.



Il profilo altimetrico dell'intero tappone dolomitico da Misurina a Bassano del Grappa

Erddi CARBURANTI. PEGOCNAGA. Logo for Erddi Carburanti.

L'ordine d'arrivo. 1) Manuel Fuente (SP-KAS) che corre il km. 163 della Pordenone-Tre Cime di Lavaredo in 5 ore 40'53" (media oraria di km. 28,889); 2) Giambattista Baronchelli (SCIC) a 1'18"; 3) Conti a 1'41"; 4) Eddy Merckx (Belmont) a 1'47"; 5) Lopez Carril (SP-KAS) a 1'47"; 6) Gimondi a 1'47"; 7) Battaglini a 1'58"; 8) Bittosi a 2'10"; 9) Guido Gnidos a 2'27"; 10) Perletto a 2'47"; 11) Aja a 2'56"; 12) De Schoemaeker a 3'06"; 13) Schiavon a 3'12"; 14) Lazzano a 3'15"; 15) Houbrechts a 3'40"; 16) Santambrogio a 3'47"; 17) Pettersson a 3'50"; 18) Panizza a 3'52"; 19) Moser a 4'06"; 20) Niso a 4'06"; 21) Mori a 4'12"; 22) Fracarro a 4'23"; 23) Fuchs a 4'28"; 24) Moser a 4'31"; 25) Bortolotto a 4'48"; 26) Janssens a 4'48"; 27) Ricconi a 4'51"; 28) De Vlaeminck a 5'06"; 29) Bellini a 5'09"; 30) Pella a 5'09"; 31) Poggiali a 5'09"; 32) Motta a 5'23".

GELATI Sanson presenta. Logo for Gelati Sanson.

La classifica generale. Carlo Romanatti, un corridore di tanti anni fa (il collega Radice lo ricorda secondo nella Milano-Sanremo del 1936 e buon protagonista in tante gare) è in ottimi rapporti con Gianni Motta. Alla partenza di una tappa, confuso tra la folla, Romanatti ha consegnato al cronista del 'Unità un biglietto per il branzolo: era un numero di telefono per sentirsi alla sera e parlare di ciclismo.

1) Merckx 100 ore 24'46"; 2) Baronchelli G.M. a 12"; 3) Gimondi a 33"; 4) Battaglini a 1'20"; 5) Conti a 2'14"; 6) Fuente a 2'27"; 7) Bittosi a 4'29"; 8) Pettersson a 5'39"; 9) Moser a 6'17"; 10) Lopez Carril a 6'17"; 11) Schiavon a 6'17"; 12) Urvilberia a 12'26"; 13) Panizza a 12'59"; 14) Lazzano a 13'04"; 15) Poggiali a 14'25"; 16) De Vlaeminck a 15'28"; 17) Knappe a 15'34"; 18) Houbrechts a 15'34"; 19) Mori a 15'34"; 20) Rodriguez a 23'34"; 21) Mori a 24'32"; 22) Perletto a 24'45"; 23) Conti a 25'16"; 24) Gnidos a 25'35"; 25) Santambrogio a 30'34"; 26) Motta a 36'08".

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Nonostante certi «malintesi» fra giornalisti e giocatori che hanno dato addio a piccole polemiche e le non perfette condizioni fisiche di Gigi Riva, che sabato a Vienna, contro l'Austria, sarà sostituito da Boninsegna, nel clan azzurro il clima è ottimo. Anche l'intervento del dott. Carraro, responsabile del settore tecnico e della comitiva azzurra al «mondiale», è servito solo a fare il punto sulla situazione e niente più. Ma andiamo per ordine, iniziando con il raccontare quanto è avvenuto martedì sera a Coverciano.

In mattinata il CT Valcareggi, aveva annunciato i numeri assegnati al ventiduesimo giocatore dello stesso tempo aveva lasciato capire che la squadra titolare sarebbe stata quella composta dai primi undici nomi e cioè da Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, Morini, Burnich, Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva. Valcareggi aveva appena annunciato l'elenco che nacque le prime contestazioni: un collega romano chiese perché a He Cecconi era stata assegnata la maglia n. 17, cioè di quel giocatore che al «mondiale» di Città del Messico non aveva mai giocato, altri chiesero una sfera diversa, più ringiovanita. Poiché le risposte di Valcareggi furono molto chiare, alcuni giornalisti iniziarono una specie di indagine fra gli stessi atleti. E così mentre Rivera rispondeva che la formazione scelta da Valcareggi doveva essere ritenuta la più forte e la più esperta, Giuliano si dichiarò scontento: «Sono due volte che partecipo al "mondiale" e rischio di non giocare una partita. Se fossi stato di una società del Nord, non avrei avuto questo ostracismo».

Oggi la partenza degli azzurri per l'amichevole con l'Austria

Riva (sofferente ad una gamba) non giocherà domani a Vienna

Il cagliaritano spera di guarire per la partita dei «mondiali» contro Haiti — Nessun provvedimento contro Giuliano le cui dichiarazioni polemiche sono state discusse nel corso di un'assemblea fra giocatori e dirigenti — Oggi sarà annunciata la formazione che domani scenderà al «Prater» per affrontare gli austriaci

La notizia rimbalzò al responsabile azzurri e ieri, per la prima volta nella storia della nazionale, il «caso Giuliano» è stato discusso da tutti i giocatori, tecnici e responsabili della comitiva in maniera assembleare. Le conclusioni sono state che Giuliano ha commesso un grossolano errore nel fare quelle dichiarazioni poiché i giocatori si sono impegnati ad evitare qualsiasi polemica, il giocatore però non sarà allontanato dalla comitiva. L'impegno stabilito fra giocatori e dirigenti prevede, infatti, che chi si comporterà in maniera scorretta sarà sostituito, ma la cosa più importante, come ha detto Valcareggi, è che per la prima volta, in maniera civile, si è discusso senza che nessuno dall'alto decidesse a suo modo: se ieri ci siamo riuniti in assemblea — ha detto Riva — non è solo dovuto al fatto che abbiamo dei dirigenti che credono nella democrazia, ma anche perché la nostra categoria ha preso coscienza, sa quello che vuole. Ed è appunto a conclusione di questo incontro, dibattito che è stato deciso di non prendere alcun provvedimento nei confronti di Giuliano, poiché abbiamo compreso che si trattava di uno sfogo personale».

Poco dopo lo stesso capitano del Napoli, dopo aver precisato che la sua interpretazione era stata intesa male da qualcuno, ha dichiarato di aver commesso un errore di interpretazione ed ha chiesto pubblicamente scusa. «Ma torniamo alle notizie, alle condizioni di Gigi Riva e alla partenza per Vienna che, come è noto, a causa dello sciopero nazionale di 4 ore di alcune categorie, sarà un po' ritardata rispetto all'orario previsto. Così gli azzurri si allestiranno domani mattina qui al Centro di Coverciano e quasi certamente il CT prima di lasciare Firenze per raggiungere Pisa, da dove la comitiva azzurra volerà verso Vienna, annunciata la formazione che schiererà contro gli austriaci. Per quanto riguarda Riva i medici hanno annunciato che si tratta di una leggera contusione alla coscia sinistra. Il giocatore si sta sottoponendo a una serie di cure isometriche in palestra. Riva per suo conto, pur maleducando che si tratti di un male passeggero e che sicuramente contro Haiti sarà in campo.

Poi nel tardissimo pomeriggio Franco Carraro, incontrandosi con i giornalisti, dopo aver rimarcato le dichiarazioni fatte da Giuliano, dichiarò che sono state censurate, ha aggiunto che la Federcalcio non intende instaurare un sistema disciplinare, Carraro ha confermato che prima di prendere una decisione si è consultato con Franchi, Valcareggi, Altobelli e anche con gli stessi giocatori nel corso di un incontro e che non sono state prese decisioni drastiche nei confronti di Giuliano poiché è stato compreso il suo stato d'animo.

Stastny: «Faremo vedere quanto vale l'Austria»

VIENNA, 6.

Il più serio problema dell'allenatore austriaco Stastny per la partita di sabato contro l'Italia è, paradossalmente, quello di dover giocare in casa. «L'Italia — spiega Stastny — è certamente la squadra più forte che noi incontriamo in questa stagione. Gli azzurri sono in gran forma, la loro difesa è considerata imbattibile. Orsena, contro un avversario così potente è sempre più facile giocare in trasferta. In casa bisogna far gioco, bisogna attaccare, ma è proprio questo che vogliono gli italiani. Essi contano di trafilgerci con fulminei contrattacchi».

Perciò Stastny intende applicare un modulo tattico diverso da quello che gli italiani, e anche il pubblico viennese, si attendono: ridimensionamento di qualsiasi tipo di attacco a vantaggio di un gioco guardingo, prudente, anche a costo di deludere i tifosi viennesi. «Ciò che importa è il risultato. Se bello o brutto, passa in seconda linea. Dopo due settimane, nessuno può ricordare come è stato ottenuto. A Gelsenkirchen, nella partita decisiva del girone eliminatorio contro la Svezia, noi giocammo meglio, ma vinsero gli svedesi». Per questo, Stastny chiede comprensione al pubblico. Egli non lo dice esplicitamente, ma lascia chiaramente capire che, dopo i pareggi conseguiti fuori casa contro l'Olanda e il Brasile, due seri aspiranti alla Coppa del Mondo spera di conquistare sabato una vittoria: «Vogliamo far vedere che l'Austria vale di più di quanto si crede».

Sabbatini presenta un altro oriundo «OK»

Antuofermo e i due Castellini di scena stasera al Palasport

Il programma - Chiodoni, Quero e Valsecchi nel cartellone della riunione milanese

Sono gli ultimi pugni della stagione, almeno a Milano. Altrove, a Roma e Genova, magari a Sanremo dove penserebbero di allestire la sfida mondiale fra Bruno Arca e il giapponese Furuyama, probabilmente continueranno ancora prima delle vacanze estive. Presto, dunque, potremo tirare

re le somme di una situazione pugilistica nazionale che si presenta a sussulti e con la misera veste della crisi. C'è del buio sui rings italiani. Quali i minuti previsti per i combattimenti sono 180, in compenso nel ring entreranno pugili di maggiore levatura e di spettacolo mentre, teoricamente, solo il confronto di Doria e Rodriguez sembra a senso unico.

Stavolta Vito Antuofermo trova nel texano Melvin Dennis un «fighter» che si presenta a Roma con una vittoria sul veterano Denny Moyer, che è un incontro di prim'ordine. Sotto questo profilo Roma batte Milano. Non ci sono dubbi.

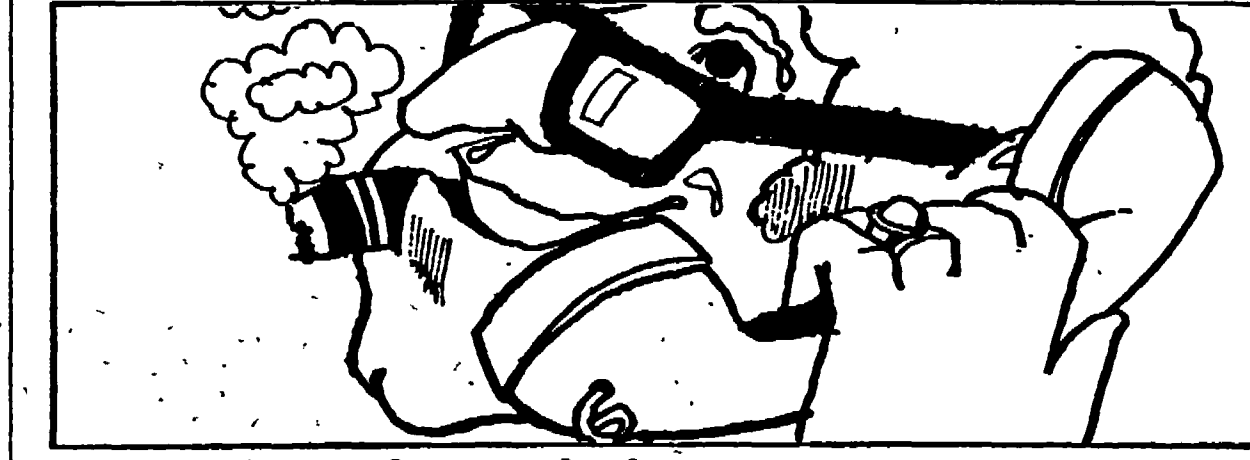
lo sfidante del californiano Oscar Alvarado nuovo campione mondiale dei medi-juniors che è un guerriero spettacolare e con le mani pesanti. Stasera Michelangelo Castellini sarà collaudato dal vivace e brillante Roy Mc Millan che tanto piace davanti a Tony Licata mesi o soni. Difficilmente nel Palasport l'imprenditore Sabbatini potrà rinnovare l'exploit finanziario di Montecarlo, in compenso riserva ai clienti romani un altro valido spettacolo. Sotto questo profilo Roma batte Milano. Non ci sono dubbi.

Giuseppe Signori

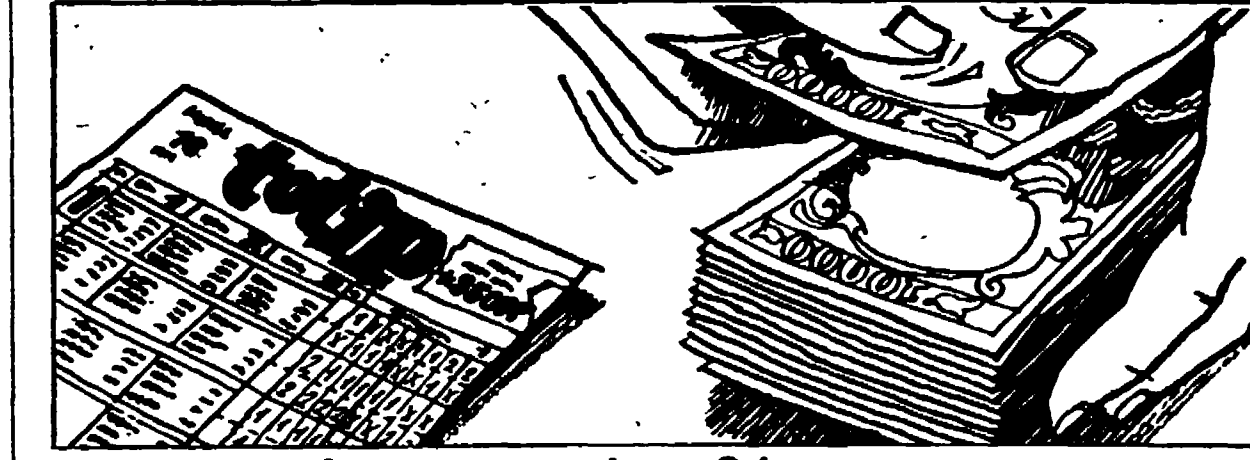
Loris Cullini

Comodo.

Puoi informarti sulle corse



Puoi telefonare la tua schedina



Puoi ritirare la vincita già dopo 24 ore

Un concorso che dura 52 settimane, anno dopo anno, deve essere comodo. Il pagamento delle vincite, ad esempio. Noi del TOTIP ve le liquidiamo già il martedì successivo al concorso. In pratica vi chiediamo solo di pazientare mentre facciamo lo scasso. Sempre a proposito di comodi: non avete ancora sentito parlare del nostro "Servizio giocare a mezzo telefono", oppure del nostro "Notiziario TOTIP"? I nostri ricevitori saranno lieti di fornirvi ogni chiarimento in merito. Comodo, no!

totip

una novità fresca fresca

GELATI ALIMENTO Sanson. Logo for Gelati Alimento Sanson.

Fornirà quest'anno al nostro paese 800 milioni di metri cubi di gas-metano

APPENA OTTENUTA L'INVESTITURA

IN FUNZIONE IL GRANDE METANODOTTO DALL'UNIONE SOVIETICA ALL'ITALIA

Domani la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione a San Donato Milanese presenti rappresentanti dei due governi - Progressivamente il flusso raggiungerà i sei miliardi di metri cubi l'anno - L'importanza della realizzazione nella fase di crisi energetica - Operazione vantaggiosa per i due paesi

Chirac imporrà alla Francia un piano di dure restrizioni

Presentate come rimedio per «risanare» l'economia, le misure previste non hanno mai permesso di contenere l'inflazione e tanto meno di ridurre le ingiustizie sociali — Nessuna novità sul piano della politica estera

Colloqui e incontri di una delegazione del POUP ospite del PCI

E' ripartita per Varsavia una delegazione operaia del Partito operaio unificato polacco, ospite del CC del PCI, che ha soggiornato in Italia e particolarmente a Torino e nel Piemonte. La delegazione, diretta dal compagno Bronislaw Paszek, segretario economico del Comitato distrettuale del POUP, è composta dai compagni Jan Pudelko, Leon Kapa, Jerzy Walczak, Jerzy Lesisz, Bronislaw Janas, ha visitato la Fiat Mirafiori di Torino, l'Olivetti di Ivrea, la Firelli di Settimo Torinese, l'Alstom di Novara e alcune imprese artigiane di Valenza (Alessandria); e ha avuto importanti scambi di esperienze con i consigli di fabbrica di tali stabilimenti e con le organizzazioni di partito di fabbrica, territoriali e provinciali. Al termine della visita, la delegazione ha avuto incontri presso la Direzione del partito con il compagno Di Giulio, membro della Direzione e con i compagni Borghini e Pizzi del Comitato centrale e il compagno Scavo della Commissione centrale di controllo. Durante gli incontri, sono state scambiate opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi, in particolare per quanto riguarda la lotta che conducono i lavoratori italiani e i lavoratori polacchi. Le conversazioni si sono svolte in un clima di fraterna amicizia.

Messaggio di Rumor a Kossighin

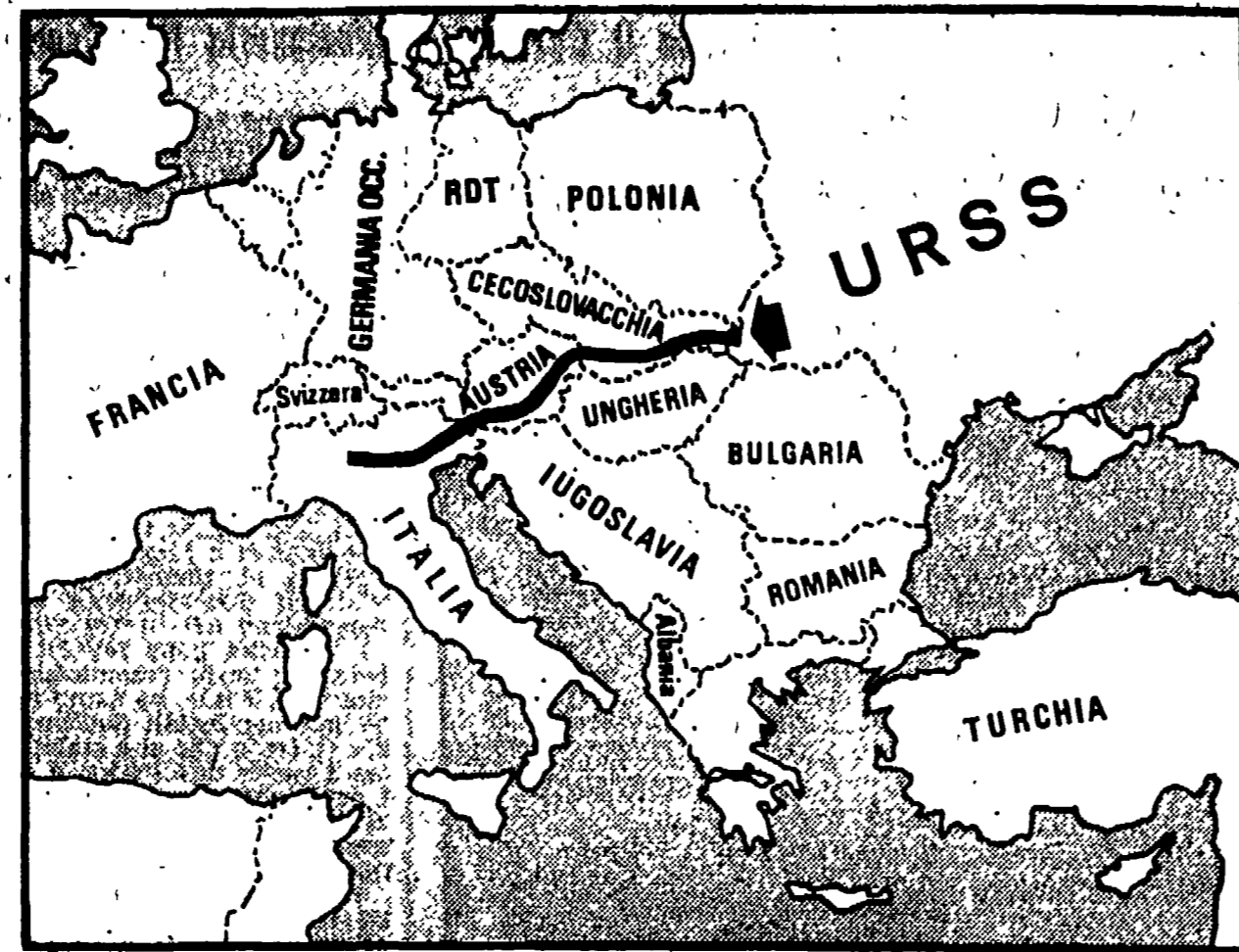
Il presidente del Consiglio Rumor ha consegnato all'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rjov, un messaggio per il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, Kossighin, in vista della inaugurazione del grande sistema di trasporto di gas naturale dall'URSS all'Italia.

Dalle ore 8 del primo maggio scorso, l'Italia è regolarmente rifornita di gas-metano sovietico tramite un metanodotto che, partendo dall'URSS, attraverso la Cecoslovacchia e l'Austria, termina a Vicenza. Quest'anno il nostro paese riceverà 800 milioni di metri cubi di gas; il quantitativo, però, aumenterà di anno in anno, fino a raggiungere in un ventennio sei miliardi di metri cubi ogni dodici mesi. L'arrivo in Italia del gas metano prodotto dall'URSS, nell'attuale fase di grave crisi energetica che colpisce i paesi capitalistici occidentali, rappresenta — come hanno ammesso gli stessi dirigenti dell'URSS — un determinante traguardo per assicurare al paese un rifornimento costante di questo prezioso combustibile. I metanodotti, infatti, rappresentano il 3,6% dell'attuale fabbisogno energetico dell'Italia.

L'operazione è stata possibile in base ad un accordo fra l'Italia e l'URSS firmato a Roma il 10 dicembre 1969. Allora fu concesso all'Unione Sovietica un credito bancario di 200 milioni di dollari per l'acquisto di attrezzature specifiche. Sul conto di questo credito, le ditte italiane hanno fornito tubi di grande diametro, armature per pozzi di estrazione e stazioni di compressione. L'Unione Sovietica ha pagato con la fornitura di gas naturale prodotto da diversi giacimenti soprattutto della Siberia tramite il gigantesco metanodotto già in funzione e che verrà ufficialmente inaugurato da rappresentanti dei governi italiano e sovietico domani a San Donato Milanese.

Le forniture di tubi ed attrezzature a credito da parte dell'Italia in cambio di gas naturale sovietico si è dimostrata un'operazione reciprocamente vantaggiosa. Un'operazione — fanno notare i tecnici sovietici — che contribuisce alla causa della pace e del progresso e che costituisce contemporaneamente un altro passo in direzione del massimo sviluppo e consolidamento della collaborazione fra l'URSS e l'Italia.

La realizzazione della infrastruttura di trasporto da Bratislava fino alle zone di consumo dell'Italia ha richiesto il superamento di notevoli difficoltà tecniche ed econo-



Il metanodotto che dall'URSS, attraverso la Cecoslovacchia e l'Austria, raggiunge l'Italia

me. Il gas viene infatti trasportato in Italia attraverso un metanodotto di grande diametro: 970 millimetri nel tratto iniziale, quindi 910 (parte media) e nel tratto finale 860 millimetri; esso parte da Baumgarten al confine austriaco-cecoslovacco, attraversa il territorio austriaco con un percorso di circa 380 chilometri ed entra in Italia nei pressi di Tarvisio.

In Italia la dorsale che attualmente raggiunge Vicenza dopo un percorso di 215 chilometri, sarà prolungata entro l'anno in corso con la costruzione di un ulteriore tratto di 175 chilometri, fino al nodo di smistamento di Sernano, nei pressi di Cremona. Un'opera di ingegneria che ha visto impegnati tecnici e manodopera specializzata dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi attraversati dal metanodotto. Soltanto il superamento della zona alpina ha richiesto la costruzione di 7 chilometri e mezzo di gallerie. Sono stati, inoltre, superati ostacoli quali quelli costituiti da fiumi come il Danubio

e l'Adige senza contare decine e decine di altri corsi d'acqua di media portata. I vantaggi che l'Italia trae da questo rifornimento sono evidenti. Basta andare a qualche mese addietro, quando, i riscaldamenti delle case funzionavano a regime di razionamento, quando le macchine agricole erano bloccate nei campi per la crisi energetica, e quando si assisteva a sciallosi fenomeni di imboscamento per far aumentare il prezzo del combustibile.

Quanto all'Unione Sovietica, l'operazione commerciale appena portata a compimento, non costituisce altro che la conferma di antichi indirizzi e scelte nella politica energetica, laddove il gas metano è sempre stato tra le materie privilegiate. Quest'anno, nella Unione Sovietica, saranno estratti 260 miliardi di metri cubi di gas. Nel 1975 la produzione verrà portata secondo il piano in atto, a 320 miliardi di metri cubi. L'aumento dell'estrazione del gas e lo sviluppo della rete di

gasdotti consentiranno quest'anno di migliorare notevolmente il rifornimento di gas (soprattutto nelle campagne), con tutti i vantaggi facilmente intuibili dal momento che il metano è il combustibile che costa di meno. Attualmente sono in funzione nella URSS gasdotti per 80 mila chilometri e ne sono già in fase di avanzata costruzione altre migliaia di chilometri.

Ma l'Unione Sovietica — come nel caso dell'Italia — guarda anche oltre i suoi confini. Si stanno, infatti, costruendo potenti linee di gasdotti per l'esportazione del metano in vari paesi d'Europa. Attualmente sono riforniti da metano estratto dall'URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Austria e RDT. Recentemente sono stati attivati i gasdotti URSS-RDT e URSS-Finlandia. I paesi del COMECON costruiranno un nuovo gasdotto, con un percorso di tremila chilometri, che collegherà gli Urali meridionali con il confine sovietico-cecoslovacco.

Aladino Ginori

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6. Il nuovo governo Chirac è certo di ottenere, questa notte, il voto di investitura. In effetti la «palude», goliata, pur constatando la vacuità della dichiarazione programmatica del Primo ministro, ha deciso di attendere alla prova del fatto e si è impegnata a non lesinare il suo appoggio fino a che l'azione governativa non si distaccherà troppo dai principi che erano stati alla base della politica di De Gaulle e di Pompidou.

Investitura, tuttavia, non vuol dire fiducia. In effetti le reazioni al discorso programmatico di Chirac — che vengono dai sindacati, dall'opposizione, dai circoli economici e politici — sono reazioni di sfiducia, di delusione o, in ogni caso, di profonda incertezza sulle possibilità del governo di mettere in cantiere e di realizzare tutte le promesse sgorgate dalla bocca del Primo ministro. Questa sera, per esempio, quattro deputati radicali hanno rassegnato le dimissioni dal partito perché il loro presidente Servan Schreiber «partecipa ad un governo di destra».

Il fatto è che Chirac non ha precisato una sola cifra non ha annunciato una sola misura concreta, non ha avanzato nessun mezzo pratico per dare una credibilità al suo catalogo di orientamenti generali. Quel che ha chiesto alla Camera è stato un appoggio in bianco: troppo poco per un paese che da sedici anni sente parlare lo stesso linguaggio di eguaglianza, di giustizia, di benessere e che si ritrova davanti ad una situazione di squilibri, di inflazione.

La sola cosa che è uscita con una certa chiarezza dal discorso di Chirac è che il governo sta preparando per il prossimo 12 giugno un piano di austerità da togliere il sorriso anche ai più ottimisti e che soltanto il 19, cioè una settimana dopo, sarà varato il piano di «rinnovamento sociale» che andrà in porto nella misura in cui i francesi concorderanno al successo dell'austerità. In che cosa consiste il piano di austerità? Chirac ne ha fissato gli obiettivi essenziali: colmare il deficit della bilancia commerciale (trenta miliardi di franchi all'anno) e frenare il moto inflazionisti-

co (18 per cento di aumento dei prezzi previsto per il '74). Per raggiungere questi due obiettivi il governo «utilizzerà tutti i mezzi a sua disposizione» e cioè aumento della fiscalità per ridurre i consumi interni, incentivi alle esportazioni, limitazione severa del credito, controllo dei prezzi e dei salari.

Si tratta di vecchi rimedi che nei dieci anni di gestione delle finanze da parte di Giscard d'Estaing non hanno mai permesso né di contenere l'inflazione né di ridurre le ingiustizie fiscali. Stavolta però il governo è deciso a usare questi rimedi a dosi cavallini contenendo in pari tempo l'espansione entro limiti ragionevoli per non mettere in pericolo il pieno impiego.

Il rovescio della medaglia consiste nelle promesse di rinnovamento e di giustizia sociale che dovrebbero fare della Francia «un modello esemplare di democrazia liberale». E qui si ha l'impressione che Chirac, e per lui Giscard d'Estaing, si siano sbagliati di segno perché da un pezzo che il liberalismo ha cessato di essere un modello. Ad ogni modo Chirac ha annunciato giustizia fiscale, industrializzazione, miglioramento delle condizioni di lavoro, abbassamento dell'età del voto, benessere, felicità, eguaglianza, vita nuova per i lavoratori immigrati, concertazione con i sindacati e chi più ne metta. Ma come fare a conciliare — si chiede stasera *Le Monde* — l'austerità con il benessere, il aiuto alle esportazioni con la giustizia sociale, la pressione fiscale col miglioramento della qualità della vita, il carattere accentratore del potere presidenziale con il decentramento, le restrizioni del credito con l'industrializzazione?

Chirac, per esempio, ha promesso di occuparsi degli immigrati creando un sottosegretariato per ogni problema, non esisterebbero più problemi. Il guaio è che la Francia vive ancora in clima di promesse elettorali, in quel clima di demagogia che Giscard d'Estaing continua a tenere vivo per sfruttare il successo mentre sta per cadere sul paese la mazzetta della austerità. Sul piano della difesa e della politica estera nessuna novità: la Francia, ha detto

Chirac, continuerà nel suo sforzo nucleare e svilupperà una diplomazia di indipendenza sulla linea tracciata da De Gaulle e da Pompidou. Con una accentuazione mar-

cata, tuttavia, per la costruzione europea che deve avere alla sua base la rinata alleanza franco-tedesca. Augusto Pancaldi

Accordo tra Italia e CEE

Abolita la cauzione del 50% sui vitelli

LUSSEMBURGO, 6. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea ha concordato una serie di misure che consente la sospensione, a partire da lunedì della cauzione del 50 per cento sull'importazione dei vitelli da ingrasso e la riduzione al 25 per cento e data da destinarsi per i bovini in genere e la carne. La contropartita data all'Italia è una svalutazione del 12,3 per cento della cosiddetta «lira verde», un espediente che consente di ridurre sostanzialmente le imposte a favore degli esportatori di carne in Italia. Anche la riduzione totale di queste imposte, dette «montanti compensativi di frontiera», è prevista: quan-

do fosse attuata il governo italiano abolirà la cauzione del 50 per cento anche sugli altri prodotti agricoli. Le misure concordate (di cui una sola di immediata attuazione) sono destinate ad avere effetti contraddittori. Il prezzo della carne al produttore italiano dovrebbe aumentare (cioè non significa che debba aumentare anche al consumo, dove la carne si vende a prezzo doppio) ma, contemporaneamente, si creano le condizioni perché salga il prezzo anche di altri prodotti di cui ci si approvvigiona all'estero, come il mais con cui gli allevatori integrano l'alimentazione del bestiame.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a stampa numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 18 - Telefoni centrali: 490351 - 490352 - 490353 - 490355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (veramente su c/c postale n. 3/5531 Intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale E. Mattei, 75 - 20180 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000, ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, Trimestrale 15.750, ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500, ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500, COPIA ARRETRATA L. 300, PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5, TARIFFE (e mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: ITALIA L. 650, festivo L. 900, Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 100-150; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-150 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONE NALE: L. 1.200 al mm. Necrologio L. 500 per parola; partecipazioni, tutto L. 500 per parola + 300 d.i.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19.

esperte in economia

Regent **Mini**

Regent 1300 cc - 1500 cc - 1600 cc - 1700 cc - 1800 cc - 1900 cc - 2000 cc - 2100 cc - 2200 cc - 2300 cc - 2400 cc - 2500 cc - 2600 cc - 2700 cc - 2800 cc - 2900 cc - 3000 cc - 3100 cc - 3200 cc - 3300 cc - 3400 cc - 3500 cc - 3600 cc - 3700 cc - 3800 cc - 3900 cc - 4000 cc - 4100 cc - 4200 cc - 4300 cc - 4400 cc - 4500 cc - 4600 cc - 4700 cc - 4800 cc - 4900 cc - 5000 cc - 5100 cc - 5200 cc - 5300 cc - 5400 cc - 5500 cc - 5600 cc - 5700 cc - 5800 cc - 5900 cc - 6000 cc - 6100 cc - 6200 cc - 6300 cc - 6400 cc - 6500 cc - 6600 cc - 6700 cc - 6800 cc - 6900 cc - 7000 cc - 7100 cc - 7200 cc - 7300 cc - 7400 cc - 7500 cc - 7600 cc - 7700 cc - 7800 cc - 7900 cc - 8000 cc - 8100 cc - 8200 cc - 8300 cc - 8400 cc - 8500 cc - 8600 cc - 8700 cc - 8800 cc - 8900 cc - 9000 cc - 9100 cc - 9200 cc - 9300 cc - 9400 cc - 9500 cc - 9600 cc - 9700 cc - 9800 cc - 9900 cc - 10000 cc

INNOCENTI
auto speciali per gente speciale

- FIILIAI LEYLAND INNOCENTI
- BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 303641 - 303657
- CATANIA P.zza M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A tel. 245310 - 269571
- FIRENZE Viale Milano, 47 - tel. 498285
- MILANO Via Rubattino, 37 - tel. 2120
- Ufficio Regionale di Genova Via Iba, 2 - tel. 506412
- NAPOLI Via Caravaggio, 55
- Parco Esposizioni (gratia) tel. 61485 - 61475 - 61536
- PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30364
- ROMA Via Cileo, 11 - tel. 83342
- TORINO Via Alessandria, 51/52 tel. 81900 - 82104

